

17/03/2020

FELIN; III, 931-962

È un passo noto, scelto dopo l'annuncio di Boris Johnson sulle epidemie: « Abituarsi all'idea che molte famiglie perdono i propri cari e le persone più curiose dovranno esserlo ».

Johnson ha frequentato una nota scuola di Inghilterra ed è laureato in storia antica.

L'unica cosa condivisibile che abbia detto è al volo del letargo nella istituzioni; doveva essere un passo come quello, di epistole in el retroscena di chi fa queste considerazioni.

Nell'epistola troviamo punti che la nostra mentalità sente ed accetta. In primo piano vi è la personificazione della natura che pronuncia una requisitoria contro l'uomo e il suo marchio e mette decisamente alle vite.

1. "Chi ha vissuto la sua vita a pieno deve fare la parte; chi ha vissuto negli affanni deve accettare l'idea di morte."

2. "Idee della immutabilità della morte."

Questi due punti nostrano punto pone energie di pericolo in dottrina messe da varie intenzioni.

- L. propone una prosopopea della natura. (Creazione di un personaggio)

Si tratta di una versione di L. e parte da uno spirito presente in Ovidio. In un frammento di Ovidio leggiamo che egli si rivolge alla natura di fatto come personificabile. L. la personifica attraverso alle prosopopee, figura retorica di lungo tradizione:

- Platone nel "Cratone" → prosopopea delle leggi;
- Bione di Borstene (III sec. d.C., tra i fondatori della diatriba stoico-amica; ne sopravvissuto alcuni frammenti grazie a Stobeeo) → prosopopea delle povertà;
- Verzone in "Satira menippea" → personificazioni di virtù e vizi;
- Cicerone, I Catilinarie → personificazioni delle Pietrè.

L., dunque, si inserisce in una tradizione consolidata, che risale a Platone, una tradizione che risente molto fortemente della tradizione delle diatribe (in particolare di Bione di Borstene).

- Altro elemento importante è di tipo tecnico: l'uso del linguaggio politico.

Si presenta, infatti, come una ripetizione di un concetto.

L. fonda sapientemente elementi di tradizione greca, ellenistica (come le diatribe) con altre caratteristiche romane (Tours de répétition).

v. 930 = Demique: ricordo veri precedenti.

- (uone = sonus sensu sonus; peregrone)
- Ora si ve oltre; per rendere eccezionale le uone, per le uone.
- Fisionomie del parob: sono di enoculto.
- Si mette reum...: protesi periodo ipotetica delle possibilità; l'epodo: sono di v. 350 "Quid responsumus?"

- Queste formule introduttive era già in Bione:

« Se la cosa equisessera uca non nelle maniera in cui la dieu uoi e potessero sostenere una cause, le povertè non dubba foru e chi e' ocure ... »

- Cicerone, Catilinarie I, 13:

<< Hecce si Tecum... petrae Coquetur >>

<< se le uerine perlene cu te in punto uodas >>

- In Tutti i casi si usa un periodo ipotetico delle possibilità =
e' la Tipologia degli exemple quiete.

V. 932 = • ordo uerborum = diem nostrum sic hoc incipit ipse

- diem = dativo
- nostrum = possessivo che ne dipende
- linguaggio steso delle ellissi, Trois problemi della dialettica aines-dioice.
- Convezioni uerbi = strumenti insegnamento.

V. 933 = • quid tibi operari → proclitica "opere est"

- Tanta opere = ebl. di misura
- Stone Tecum = alterazione dell'ordo uerborum per enfaticare parola chiave "nostrius", al centro del verso; enfaticare anche delle parole (prec. e succ.)

V. 934 = • Cōuatio

- dopo una frase del genere ci aspettiamo "indulgeas", al cong. Forse use indicativo per enfaticare la realtà dei fatti.

Le Notte materne desso un dilemma con due corui =

PRIMO CORO = "Hec uisita i precari, che altro uari? E'
Temp di fatti de pena."

Il pensiero non escludendo ottenere una finitudine
(V. 936-937), quello del "Vaso bucato", che chiama in cause
le Demoidi, un uito clerico, la 30 figle di re Demos

che dovevano sposare i 50 figli maschi del re Egitto ;
 su istigazione del padre Tutte dovevano uccidere il loro sposo.
 Lo fecero tutte ad eccezione di Ipermentra, che si era
 innamorata del proprio marito, Linco. Linco vendette i suoi
 fratelli e negli inferi le 49 Demoidi sono combinate e
 riempire continuamente dei seni bruciati (le venite di pulcane).
 Non sono chiamate in causa esplicitamente, ma l'ellimbo
 viene come chiave del riferimento imperioso ai vv. 1008-1009,
 in cui si dice «*pelles memozenti leticem pertusum*
congerere in ves» (Si racconta di fanciulle che raccolgono
 liquido in un vaso bruciato).

v. 935 = vite autecete priorque = parte delle vite già penetrate
 [prior ≠ posterior] contrapposte a quelle posteriori.

vv. 936-937 = ordo verborum perturbato :

«*et non omnia commode perficeret quasi congesta*
in ves pertusum»

- ves, vesis = in lat. è delle III decl. ; in esiti romanzi
 il peredigine flessivo è stato annullato e quello
 delle II decl., ewerit, come più regolare.
- pertusum = perforato
- commode = Termine epico, indica i vantaggi
 che prova la morte ai precari ; si può tradurre
 anche con "precari" ; trovato in III, 2.
- due perfetti in -ere = non sono eretismi ;
 all'epoca di L. era una delle due forme normali
 di perfetto ; mentre nel lat. neoclassico del XVIII.

v 938-939 = periphrase correlative in Tradizione "diatube" :

- Biome, presso Stobaeo, 567:

« Non tanto, ma una ne vedo come da un simposio senza
preziosismi miei » , di fronte alle esageratezze della vite.

« Serenamente » → in Biome → οὐδὲν διχρησισμῶν,
"non acciambolarmi per mille" covaspada e "aequo animo",
che è lo stato di chi è in otiose, lontano dai Turbe-
menti. Queste immagini e metafore riprese da Orazio:

- Hor. Sat. 1, 1, 118-3:

« Exacto contentus Tempore vite / cadet ut comuere
sator » → « Sciolto il Tempo in altrettanto contante
della vite come un comune senso ».

- Carone in Tuscolane V, 118 dichiara da parte immagine
he esaudisce epirene.

L'immagine delle vite come un bouquet de cui ci si deve
allentare quando si ha mangiato e di tempo dietetico e
divente parte della tradizione epirene.

V. 933 = Collocazione enuncia evditiva - que :

darrebbe seguire "aequo", ma viene portate perche
faceva comodo al poeta per l'evocatio

[citazione in III, 962]

• stulte = epistole. Prime "moralis" e poi "stulte".
Elementi caratteristici della tradizione dietetica e perlopiu
come persone in carne ed ossa e in dialogo con
serenamente all'interazione.

• serenum = agg. sereno. [se- (seperativo) + enza],
senza preoccupazioni.

SECONDO CORNO : [vv. 340-344] "Se non hai potuto godere
in mente nelle vite, e' inutile continuare

a vivere "

V. 340 = • costruzione = "sim ee quecumque [tmesi] factus es
perere ... "

• tmesi = una parola e' divisa in due, non si tratta
di termini autonomi, ma di due elementi dell'infinitivo
relativo.

• sim = si + me, se invece; sim / sim vero
[quali che s'eo la ora di cui tu hai usufrutto.]

• factus es = perf. de facere, verbo che solitamente si
costruisce con l'abl.; in ete' invece anche con l'ecce.
soprattutto in presenza di pronomi, come in questo caso.

[NB] Queste costruzioni transitive si trovano quasi solo con i pronomi
perche' venivano costruiti quasi come compl. di limitazione,
di relazione a. Acc. di rel. = compl. di lim. → non si
osservano piu' di tanto il discrimine tra obl. e ecce.
(Uguale per potior, di natura con obl., ma in lat. ecc. con ecce. =
impedimento di qualcosa, in merito a qualcosa)

V. 340 = • apud l'imagine dei precari de sudore una liquida:

perere profuse V. 340

intendere perfusere V. 336-337

• profuse = p. perf. de profundum, versare

V. 341 = • vite in offensa est = vite e' in uggia, per la costr. cfr:

- Ge. Att. 3, 2a, 2 = « Magna in offensa sim opes
Pompeium », « Che io me in grande uggia e Pompeio ».

• cum quecumque emphas addere (costruzione)

V. 342 = • pereri et occideri = congiuntivi; competitiva di morte

Consecutiveve.

- *ingratum*: usato poi in senso peius; di solito: "che non rice gratulum e equalium"; poi vel. peius: "che non e' stato gradito".
- *oculet* = *occido* < $\bar{I}I$, viene da *ob-* + *caelo* [Eccellen] \neq da *occido* < *ob-* + *cardo* [verruen]: Verbi omogrefi ne non omofoni.

L'epicureismo, a differenza dello stoicismo, non incoraggiava il suicidio, pero Epicuro contemplava punte possibilite e si cita le proprie due lettere a *Alcibiades*:

<< Perche' non se ne va per qualche vite? >>, che appare come una dicitura, come in *Edipo Re*: << la cosa migliore sarebbe forse non essere mai nati o venirci al piu presto la legge dell'Atene >>.

Ma poi in Epicuro l'ipotesi del suicidio era una ipotesi paradossale. Seneca collega il suicidio laddove la vite diventa troppo pesante.

L'idea dello *incaus Totale* e repentino della vite e' significata dall'entusiasmo del v. 343 << non metti piu' vita tua >>, cui noi aggiungiamo la congiunzione << e non metti fine >>. Le menzogne di congiunzione usate il dubbio da parte erimense che le misure raccomandate all'uomo, rende piu' brava qualche fine.

v. 343 = *VITAE ET LABORIS* = gen. oggi retti da "omni", *prohabetis* rispetto a "quod", che e' oggi di "oculet".

v. 344 = *quod machinatur et quod inveniem et quod placeat* = relative al congiuntivo Tra eventuale e consecutivo. causabile

V. 345 = eadem sum omnia semper: messianic di usela gre' e =

- Epicuro, Messian Capitoli 13: « Il Temp infinito comporre pezzi piccoli de il Temp finito quello uno mirazi con le ragione i limiti di esso ».
- Seneca, Lett. e Lucilio, 77-6, avenduro le usela niove e non espresse di questo concetto seppure di antica Tradizione ecclimientice (« Nulle di mondo esto il deo », fare lo spunto più antico).

V. 346 = • si non → se il corpo non e' ancora morto

in let. normalmente "misi", me vela per i periodi ipotetici. Questo non e' un periodo ipotetico.

"Quemadmodum il corp"; "Aude enim esse".

Si non = prop. concessiva.

• non iam = non iam = non ancora (di solito = non più)

IV. 348-349 = • prop. ipotetica delle possibilità, me si fatto per emulo.

• saecle = spazi usadi di vite, generazioni.

Corso usado del usere.

• Vivendo vivere saecle = elett. di usice VIV - VIM: maggiora corce espressive.

Il senso e' spiegato da Serbio, grammatico in Valc., dice: « vivendo vivere », uso di "vetero" nel senso di "sopravvivere".

• in L. I, 202 = multaeque vivendo vitale vivere saecle = "sopravvivere in vite generazioni di vite", elett. di usice Truente.

• Verg. Georgica II, 225

• etiam patitur = peripno, esistenza; le ipotesi si spingono fino all'emulo; se non fossi altrimenti e vivere.

MITO di TITONE = Aurora si unisce di TITONE, etiam per lui e' un'élite, me di usice di chesca

anche la grammare eterna e quindi invecchiò fino a
che non si trasformò in un emulo.

VV. 350-351 = Termine il lungo intervallo tra protemi e epodosi.

protemi = di secondo tipo = si vocem mittet et incipit (si + case. pas.)

epodosi = di primo tipo = e rigore e un indicativo, ma è un

colloquialismo: indicat. con valore di long. potenziale:

« Quid respondeamus? »

- Cicerone Epistole Att. 16, 7, 4 = « nunc quid

respondeamus? » [lat. colloquiale ≠ de lat. di Cic. oratore]

• incitem intendere = linguaggio di proemio.

• Vocem verbis = ellitt. trufnica; enfatizzare la
gravità delle cause.

23/03/2020

VV. 352-354 = seconda prosopopea delle nature.

Il destinatario delle rimpresche delle nature diventa un
vecchio, che come Teles, viene rimprescato con uggie di
vecchezza.

• miser = affliggendosi [meture = doge sotinteso]

V. 355 = si vero hie grandior et senior quorū:

• grandior e senior = coppie sinonimiche; due comparativi assoluti;

- enfatizzare il parallelismo contrastivo tra il destinatario di ore e
quello del primo rimprescato;

- questo uso di "grandior" per "eventi negati" è un
uso è usato solo nella lingua colloquiale, era rarissimo
in latino.

• hie = grammaticalmente due modi =

1 - avv. con verso di luogo Tresletto di Tempo =

"e pronto pronto";

2 - prom. deities = "quero poi" ; indice, come se si
steme additando.

[È preferibile il 2, perché l'uso esprimevo deities e più forte]

• Si queritor etque -- = periodo ipotetico secundo tipo;

protosi e epotasi con due coordinate in ogaruo
(si + conj. presente) (epotasi 2 conj. presenti)

de due espre sequemo entrambe un gradiente semantico:
"queror" meo intendo aspeto e "lemmitor".

- Prouisio Treg. 268 Ribbeck³ = « Coqueri fortorem aduersum,
non lemmitari deat »

- Prouisio Prouisio 1035 = « Melodice hinc eufez »
(Alten la uca e rampuere)

V. 953 = mixer = e' produttivo rispetto al pronome hie
"le pronto (un tel) si leguore effligentosi (mixero)
più del pronto"

V. 954 = • inter. retorce, che presuppone uopnte effruative
"non forse e negare lo spolerrebbe"

• mom = mamme = inter. retorce con proposi (effruative) positive.

V. 962 = È uno dei versi più travolenti di Lucilio.

I uenocanti neero una serie di conuete e uia si puo'
leggeri uelle fine del Fellm.

Nei uenocanti il verso appare così =

« AEGRO ANIMO AEGRO ANIMUM PACIS CONCORS NESCIBIT »

È mutuamente impossibile.

Felam eccate la conazione di Leppens = « meguis conade
necessis ». Quelle pufabile, però, credi de ne quelle proposte
de Treime =

« ABASO ANNO QUS, AGENDU, IAM ANNIS CONCEDO = NECESS EST ».

Iem ennis = congettura di Treime per il "traditor meguis".

V. 856 = ofal : e in molte

- L'epireno. Le filosofe si fa mediante una conversazione vivace,
mae tale de epiteti offensivi come "baratre".

Sono veri impregneti di espressioni delle vite colspicue.

- Concetti di filosofe ppilare presenti in: Epireno, sentenza
Vettione 14. Dice Epireno: « Le vite si conone
nell'aspettative e con cinesco di noi mae mentre
si effenne ».

- Seneca, Lett. e Lucilio 23,8. Qui Seneca si riferisce alle
dottrine epirene, dice de scamb Epireno vive uela di
non se godere dell'opp. perché « QUIA SEMPER ILLIS
IMPERFETA VITA EST ». Rieducce punto pens di L.
L'ossessione del futuro non permette di godere il presente.
È un concetto non esclusivo dell'epirenismo; lo trova-
mo un pla in Orazio, ma anche nella stoicismo, con
come la leppens in Seneca.

V. 854 = baratre = "miserabile"; è assai in dubbio punto
termini offensivi di K legge nei manoscritti.

Ma che i manoscritti riportino una versione esatta
è confermato da Ammonio, che menziona le parole
grece "barathros" e dice: "barathros" viene
chiamato e' uovo degus di emere getato nel
"barathron", baratre nel quale ad Atene si getavano

i colpevoli di delitti esumati o gravi. Un sostantivo maschile veniva usato per indicare l'uso stesso del "berethram" (che è morto).

Era un miserabile, un'ecchiatori di colpe uolto gravi; per questo qui è perfetto un epiteto oltrepasso al suo posto.

V. 356 = • perfunctus, de perfungor [fungor rapporto de per-]
per- = primo tentativo → usufruire, sperare suo in modo.
primo tentativo

Fungor di nome regge l'oblativo; qui costrutto creato con accusativo [solo in lat. ecc.]

- vitai: gen. con desinenza biblica → VITĀI
- mazes: stei mercando. V. isolato e fue verbo; voce espunta ulteriormente potenziata delle collocazione

V. 357 = • qves = qveo

• Temnis = espediente militare "simplex pro composito", tipo peritus. V. semplice TOTUS (disprezzare) invece del composto CONTOTUS [solo in prose]

• Imperfecte = uscirto con fenice

• elepent = rapporto le prime rapporto delle uolore con uno di "ingretus" in temp periodo;

• mee opimenti = part. concordato con Tibi (v. precedente)
et mee = e uou

(ov. meopimeto = mespetete uente)

• il verb espone l'impure delle uolre che uentre in un tipo di impurem, fenice: le uolre di uou e si pone davanti al capo di quolore.

Non e caso in lat. l'espansione "supre cepit eme"

veniva usata in riferimento a un periodo incumbente.

V. 358 = *constitit* = perf. di *constit* (traduzione con periodo pronto, ma qui equivale a presente *constitit*).

"si e' mense dante accento" = "se accento" (perf. *constitit*)

V. 360 = *utone* l'immagine del concetto quasi verso di dove
separi all'abbandono delle vite.

V. 361 = *orob* verb. = *mone* *temen* *mitte* *omnie* *aliene* *Tue*
aetate *et* *reus* *omino*, ecc.

La Tirone si chiude con una esortazione molto forte
"topliti di mezz", che ha una enfatica *tristitia* di una
per il concetto, per la Grecia classica.

- Burzio, Supplici, 1108-1113, Discorso di Ifigenia:

[Ifigenia, vecchia di 40 anni per il giorno e un'ora ed esistere
al mondo delle figlie Evadne]

<< Odio quanti brevino allungare le proprie vite; invece una
volta che siano utili alle loro vite, dovrebbero usare,
andare alla meliore e spuntare le teste ai parenti >>.

- Il concetto viene ripreso da L. e declinato secondo
l'antica epica, nel subgenere iniziale "reus omino",
con l'ateraxie del *eggo* epico.

- Sul piano premedicale la proposizione delle euclitiche
- que (come al v. 338) crea una ulteriore corrispondenza
tra la prima e la seconda Tirone delle nature:
quello dimostra le esecuzioni con il carattere distorsivo
della lezione di L.

LIBER SEXTUS

La peste di Atene (VI, 1138-1286)

Il VI libro è volto a dimostrare l'origine fisica di tutti i fenomeni naturali, anche di quelli che sembravano l'opera di poteri attribuiti o interventi divini.

Nel parlare dei fenomeni terrestri L. vuole a parlare delle epidemie, che, nell'antica epinesse, sono delle esecuzioni costituite da mense di etoni infetti che si appropria e contaminano le regioni in cui penetrano.

Come esempio per illustrare la situazione epinesse delle epidemie e a non guardarle come punizioni divine, L. parla delle peste di Atene del 430 d.c.

Atene aveva intrapreso da un anno la guerra del Peloponneso, che le opprime per quasi trent'anni a Sparta, e le vide alle sue scapite.

Cominciata sotto Pericle, nel secondo anno di guerra giunse l'epidemia di una malattia che non c'era mai stata realmente defunta. Non era un bubbonico, quindi non era nemmeno parte bubbonica.

Si è pensato a tifo, scarlattina o verola, ma niente elemento incerti nelle notizie ^{preghe} di questa malattia.

Sono infranti di queste peste grece alle fonti di Tracide in "La guerra del Peloponneso".

Tracide dedica un buon numero di capitoli del libro V alla descrizione delle peste, in un'opera oggettiva e distaccata. Il che è notevole se si pensa che Tracide stesso non era coinvolto e in un momento.

Coerentemente con il suo modo di dire (oggettivo e impersonale) da una descrizione asciutta.

L. riprende via il modello Tucidideo, ma in alcuni punti o lo fraintende o se ne allontana, omette alcuni dettagli e reintegra con alcuni frammenti presenti nei testi di Ippocrate.

Così che come in L. fin alcuni propositi di fondo della sua descrizione.

- La peste viene spuntata fu di subito in una dimensione storica, o metastorica, exemplum di verità universale.

- Per far saltare le frontiere nazionali dell'epidemiologia, L. quasi per contrasto, collega la peste con una serie di effetti espressionistici: il delirio e le manie non spesso curati, di obiettività quasi impetosa.

L'obiettivo complessivo: impressionare e far saltare per contrasto le dipendenze del regno epireno.

PROBLEMI SUL FINALE DEL POSTA

Il poema inizia con l'immagine massimamente dell'Inno e Venere, che insiste sulla natura pacifica e benigna, e Terrene con questo scarno Terribile.

E note viste in esso una contraddizione.

Si richiama bene sottolineando come L. chiama in realtà tutto per far saltare per contrasto le potenze del messaggio del suo poema.

L'incertezza a livello dottrinale è dunque solo presunta.

Il finale appare problematico per due motivi:

1. Il tomo = sembra inusuale rispetto a quelli dell'Inno e Venere (inusuale olo opperata)
2. Opera incompiuta = alcuni studiosi sostengono che l'opera ci ha giunte (conclusa opera) incompiuta, in quanto L. in due punti (III, 18 e seguenti e V, 153-155) sembra prendere una descrizione delle sedi beate degli dei. Diciamo che non si tratta di un argomento cogente perché è sufficientemente spinto alcuni versi alle fine del poema per ottenere un finale coerente, che possa dare il senso di un finale di poema.

Possiamo dunque ritenere che, seppure non verso di L. non abbia dato l'ultima mano al poema, il Tomo sia completo. Bontà un piccolo intervento Tenuele per dare un senso di conclusione al poema.

La descrizione delle porte di Troade ha avuto un'eccezionale importanza per tutto l'area dell'antichità. L. riva, e ne volte, e diventa una fonte di ispirazione per la letteratura latina successiva.

Per altre descrizioni delle porte, possiamo ricordare:

- Virgilio, Georgiche III, 478 e seguenti:

L. viene inteso soprattutto in = descrizione porte tra i bari;
= esordio con il "quomodo".

- Ovidio, Metamorfosi 7, 523 e seguenti: descrizione di porte mitologiche;
questo passo è citato e ne viene inteso da

- Dante, Inf. XXIX, 58 e seguenti

- Seneca, Odi po v. 110 e seguenti: porte e Tebe (porte mitologiche)

- Livio presenta altri esempi, ecc.

gio' della peste consiste allora come, da parte entichite,
peste descrittiva se discutete un uccello e uccello
celebra.

• Ottenni nomi cristallini e funzione delle parole iniziali di sezione
per capire quali sezione i Termini cristallini.

In questo senso troviamo QUONDA e RATIO.

QUONDA = espone un tempo indefinito, rende l'esempio
di potere universale;

RATIO = "questo tipo di episteme", me proprie vuole significa
"modo", per cui "una lotta che funziona in questo
modo";

il Termino ribadisce inoltre la potenza scientifica
e razionale di questo si oppone e s'opponere.

• Composti nominali = altro tratto caratteristico di L.

La cifra stilistica non manca da dell'unità,

Troviamo poi MORTIFER, composto per introdotto da Omnis;
e un ennesimista che serve ad aumentare il numero stilistico.

[I composti nominali entrano due più presenti e possono essere
e quelli greci.]

V. 1038 = aeternus = qualità di etoni uccelli

V. 1039 = in Cecropis fimbis = emendate.

• fimbis = fimes, finium; nome latino che significa
confine-Territorio → plurale Tentum = usato solo al pl.
con queste valenze.

• Cecrope = mitico fondatore di Atene → leggenda
Pensiamo: Terra re di Atene

- *fontanar reddidit agris*: "nax i corpi pœni di castorei"
fontanar = egg. derivante da *fontis*, -*arus* = castoreo de
 seppellire; de eis inferri il funale.

[Se pœno storico con un sintagma *truncum*, L. denota
 rapidamente l'ento dell'epidemia e livello di profezia.
 Noi sappiamo che pœno respici l'epidemia la compage
 eruo pœi appolite, ma L. presenta lo appolite
 delle compage come un ento dell'epidemia.]

- V. 1140 = *vestavitque vias* = *perverat*. *fontis* su /v/, *eruo* ad
 enfiteza l'ento di *eruo* di parte epidemia.
 • *exheusit*: equivale al verbo "prosaugo".

Segue poi la descrizione dell'epidemia in se. *Tuclid*
 in fine de l'epidemia emio dell'Etiope, attraverso la
 Libie e l'Egitto, approdato al porto del Pireo.

L. si mantiene più generico. Nelle *methe* antica
 l'Egitto indica il luogo più esatto e minchoso
 per eccellente.

- V. 1141 = *Aegypti fimbis* = obl. di nota de luogo senza prep.,
 e retto in comune sic de "veniens" de de "ortus".

V. 1142 = *oera*, del greco *oer*, *oer*; *oera* del greco; *methe*
 la derivante grece dell'*ecorotiv* = grece morfologica.

- *perimensus* = terzo part. congiuntivo (*epidemia* = *sogg. sott.*)
 de *permetior*, -*tus*, -*mensus sum*, -*ti* /
 lett. "misozera per tutte le durete".

- *campus metentis*: *verra* *zupis* *caha* de :
 - *Vizg. Georg 3, 138* = *campi ... metentes*

- Virg. Aen. 6, 724 = campos ... argentis (imitatio cum veretione)

V. 1143 = im eubuit = perf. de membris; si use altere per esse
che tenno fentido = l'idea e' del verbo che incumbe,
che greve al populo.

• omni populo = tutto il populo

omnis = tutto indivisamente (nessa, come insieme di
elementi)

preposizione spuetto
re fuentiva

toto: tutto nelle ore interne (tutto, come nessa
evolutive)

V. 1144 = verso unitario, chiude la sequenza.

Riemme, in certo modo, la preterizione iniziale
enfaticamente attraverso:

1. Pazo avv. "CATERVATI" → "caterve dopo caterve"

Gli avv. in -atim sono avv. distributivi.

Appertene e quale categoria e' avv. delle stene
tipologie "VERBATI", che volti usano per dire
"parole per parole", che e' un avv. estremo el
costo classico, e' medievale.

E' ovvio dire "ad verbum".

2. Allitterazione Tupuic = morbo mortique:

/m/ - /x/ - /o/.

Con il v. 1145 abbiamo una pure descrittiva. L. de
regendis de vicio Tacitole 2. 24. 2 (note Guerrilli,
pag. 248).

V. 1145 = • gerabent = equivale col "avere", ma è più espressivo, oltre l'idea di "fotico", sembra quasi rendere il peso di questi cumuleti.

V. 1146 = il coefficiente espansivo è neguziato in quanto V. de
• duplicis oculos, dicitur poetico.

In prosa "duplicis" è raro con "oculo" o "interpue".

Questo poetico era usato in corollari e parti del corpo da suo doppio =

- Virg. Aen. 1, 53 = duplicis tendens ad sidere palmis

V. 1147 = • sudabent + obl. s'invuvela

V. 1148 • menque + obl.

• sanguine / colore =

- in italiano abbiamo una parola per indicare il sangue,

- in latino = sanguis (in ares) e color (fornusato);

- in inglese = blood (sanguis) e gore (color).

• fauces atrae = fauci nere.

- in latino = nero = niger - ater (non sovrapposibili per

in parte. Niger = colore. Ater = commistione caute.

• corbet = cotto; si chiamano, impossibilità di parlare

• ammi interpue = Terminus caute. Valore originale =
intermediario dell'aria.

- interpue = inter- + -pue (il secondo elemento viene da
qualche verbo poi scomparso che doveva
significare "comprevedite")

- Hor. Ars. 111 = (metone) effect omni motus
interprete lingue

V. 1150 = • motu e Tactu: sopiti passivi, si ricevono con un impulso con valore limitativo, dipendono chi parla da oggettività.

• motu gravis: pesanti e muoversi

• opere Tactu: vuole e Toccare

VV. 1150-1154 corrispondono con Thuc. 2.48.3

(breve di Thuc, v. Acc. pg. 248 o Fellin in Appendice)

V. 1151 = • ipsum: si riferisce a "in cor" del v. 1152;

le collocazioni enfaticamente e per tutto e neppure
te da eufemismi e iperbole.

L'organo cruciale è il cuore, sede degli effetti.

L'essetto della malattia è presentato come un ennesimo de
parte del nemico che arriva al punto cruciale perché
arriva al cuore, così come un ennesimo di una città arriva
al punto maggiore perché arriva al cuore delle città stesse.

Questa immagine spiega l'uso del Termine "eleontra" al
v. 1153.

"Cor" in L. Trovava il greco "kardia" in Tucidide, che
indica la bocca dello stomaco. Secondo alcuni L.
avrebbe frainteso Tucidide, secondo altri avrebbe invece
voluto varare intenzionalmente.

Per come lo usa L., il Termine è univocabile del punto
di vista scientifico. Cuore organico: non è un dettaglio esornativo.

Le penne ebbero le difese immunitarie; si secernono estranee
e altre sostanze che nutrono l'organismo in guardia, ma
si hanno per sempre delle difese. È importante la centrale,
ma non le penne. Sistemalmente è punto di L. suggerisce

qui. Con e per ulteriore decisivo il verbo nel proprio vi
ene il fatto che i melati fossero già eugosaceti.

Autrepe, in un certo senso, concetti che sereno fructuosi
poi delle sue.

• morbide vis = forte morbide; "morbidos" significa
"morbos", est come in inglese.

In italiano "morbido" deriva da "morbos",
ma attraverso un percorso etimologico.

26/03/2020

L'intera descrizione che comincia con il v. 1054 e' comparata
in modo tale da ottenere un effetto musicale attraverso una
serie di espedienti.

V. 1154 = Taetrum, o Taeter = dissonanza:

- in senso fisico, come in punto cesso;

- in senso morale, senso che si proficua in italiano.

L'odra viene definito Tetra.

V. 1155 = ramade quo: euerofe. Il termine "reusole", molto forte,
acquisita pure parison; e' un punto nella nuova come
il termine "cester", solitamente difficile da trovare in
parte, emulo di un espediente; il termine latino
"cester" equivale al nostro "cerce".

• perolent = perolent, -es, -evi, -era. Attributo solo in
questo caso di L.; salta l'antica maniera e molto forte.

• perolent perolent = fig. di suono; ellittica di figura
con epifonia → per / pz.

V. 1154 = sprator ou fores: fores, avv. di uso ercaico poi coniato con ehl. è un Termine che è sopravvissuto nelle lingue romanze, in italiano con "fuori"; però ottenuta in epoca ercaica, scampesse e rafferme in epoca romanze, conservate nelle lingue d'uso.

V. 1155 = • ritu quo = (eo) modo quo = nel modo in cui
• quo ritu cadere proleto perobur tenade (quedo suo
in pitefazione, predicivo di "cadere")
tenade quo = enestole

V. 1156 = • prozum = pro- + versum = avv.
• pemo linguistico: i due soggetti "vires totius emini" e
"omne corpus" (in enjembement) hanno il verbo el
singolare (altro es. di prol. verbel el singolare per due
soggetti che vanno parafati come un Tit'uso).

V. 1157 = leti: eleva lo stile linguistico; Termine confueto alle
poesie e alle prose elevate. Sopravvive in italiano con "letole".

Nei versi 1158 e 1159 L. si comincia a detegere psicologici.
Questo rappresenta una innovazione rispetto a Truciale.

V. 1158 = • Intolerabilibusque: occupa meta del verso - senso di carico
e di enjettione dei meli.

• om xius angor: figura etimologica che serve ad amplificare
l'ansietà che si ole viverlo;

i due termini vengono più o meno giustapposti, sono vicini e
condanno la steme etimologica; c'è anche allitterazione.

es. verba amgo, -is, emxi, -ere → stringere
Sopravvive in italiano → es. engine pectoris.

V. 1158 = *adsidue comes: comes, compagus

• gemitu commixta querelle = gemitus + querelle, un e casuale

querelle = STE per "querere", da queror, -eris, questus sum, queri
(lamentarsi)

gemitus: lemento involato

C'è una differenza tra Notius l'epiteto evolutivo anche
alle denunce dei lemmi.

Dopo i verbi inanimati si detagli psicologici, L. si concentra sugli
esiti fisici delle malattie.

I verbi 1160-1162 sono un caso di Thuc. 2,43,4.

V. 1160 = ordo verborum obstante perturbato:

«Et singultus frequens saepe per noctem diemque ...»

Accedeva che i malati fossero presi da continui esulti di vanto,
che spessero l'orgoglio, possono provocare anche convulsioni.
È un puerile che stinca. Il termino cinese di Tutte parole
sepolcra, che ha una serie di verbi usati esprimivi, e
DISSOLVEBAT, verbo significativo perché significa "li emmentere".

Come motiva Bailey in L. il verbo "dissolvere" viene usato
per indicare la dissoluzione di un composto negli atomi che in esso
i costituenti, ergo la disgregazione. È fortemente espressivo, significa
che li polverizza.

Il lessico concorre a mettere un effetto espressivo.

Altri verbi usati forte è COACTANS, intensivo di cogo, -is,

cōēgi, cōāctum, -ēre [cum + ago]

I verbi inferivi sono quelli che derivano dai verbi primitivi sulle basi del supino.

Es. cāmo, -as, cēmi, cētum, -ēre → "cento", in itelico "centen".

V. 1160 = ovol verbovm pīemate alterato

• singulov = singolare collectivo (contato di voto)

• noctem per = enotaje → per noctem

• DISSOLVEBAT → DISSOLVEBAT, si ha vocalizzazione di /V/

Quando enotivo e noctem si uniscono come che non si può avere più una /V/. Si avrebbe una sequenza ovattiva (-v-), impossibile in qualunque ambiente.

Per questo cepruo che L. ha messo vocalizzare la /V/.

V. 1163-1164 = costruzione: «Nec posses Tueri summam partem in somno corpus fervere eiqvem nimio ardore»

Thue. scrive: «Toccato esternamente il corpo non si presentava particolarmente caldo e piellento, ma solo un po' arrovato e con la punta, internamente l'errore era con forte che non si appiava ... ma si ruscava e resisteva ad alcuni nodi»

Queste malattie un genere delle febbri primitivi all'interus, brevere all'interus, durando di emmeteli senza l'ovum ero tagre. Le nave si ere con un tipo di l'ovum infestato de "posses Tueri".

V. 1163 = oposses Tueri: "posses", pōtenziali del periodo; "ovvisti pōtō".

• tipo in poene plus di "videri", pū ovvone "videres"

es. "videres": "ovvisti pōtō vedere"

es. "cermētis" = "cristalli potto sciogliere
o sim. → (a possem congelativi potenziali)

v. 1164 = • sumens summens = poliptoto; enjettione il puer degli
elementi di contatto, l'entem, la pelle.

• piens suētatis = un enesli potto veder/nster brucere -
da "me posses Tueri" dipendens, come puer gressis di
subvoluntarie, "fervenere", "propomere", "tuber".

v. 1166 = • et = velare enesetivo; Tuttenie, e pers'.

• mustis = per. perfetto de "mūto, -is, -ussi, -ustum, -ire

Altro elemento esprimivissimo, con presenza in Thoe, e il
persegno el marchio degli schiavi.

v. 1167 = • diditur; dividere, spezzare, di'probare.

Il peris he velare mediate; non "viene espeso",
ma "si spende".

• sacer dum ignis = tendis del pensiero classico scab
cui le malette fossero evolute sigle dei.

Il fuso sacis corrisponde al fuso di Sant'Antonio,
forme di herpo.

Il pessa di Thoe. ateto copre, in certe mine, anche i versi
1168-1171. L. ste componendo sinoni esterni e interni.

Parimenti qui il Terminu ch'ave e quello e un'io verso:
INTINA PARS.

L'effetto di Torvaldo viene magnificato da una serie di
espedienti consistenti nell'ellittizzazione di "flapabet" e
nelle perseverazioni fonice a /f/ del v. 1168.

È come il volume l'omogeneità, attraverso le uerete
ellitticismo forse, l'iole del "Jones" [1/1].

I Termini suo occasionali dell'iniziale in /h/.

- V. 1169 = stomacho e praecubus = interp. grammaticale → obl. di luogo
(senza preposizione)
- intus = avv. isolato
 - secondo altri, intus = prep. "dentro stomacho e praecubi
[prese in dizionario Conte, cfz; cerca praec]

- V. 1170 =
- possess = potenziale del pensato; "avresti potuto"
 - nil = forse contrazione di "nihil", in realtà viene
pronunciato "mie" nelle maggior parte dei casi.
 - adeo = "a tal punto", usato con valore avverbiale -
conclusivo. "Etsi", "solidissime", o sim.
 - cuiquam = dat. del pron. indefinito "quisquam"
(in frasi di tipo negativo).
 - Temue < Temve = fatto prosodico precedente alla
vocalizzazione /u/ si ha concentrazione della /u/.
- [Se manteniamo la /u/ vocale, ma si trovano nelle ricostruzioni]

$\bar{N}IL \quad \bar{A}DE\bar{O} \quad \bar{P}O\bar{S}S\bar{E}S \quad \bar{C}U\bar{I} \quad \bar{Q}U\bar{A}N \quad \bar{L}E\bar{V}\bar{E} \quad \bar{T}E\bar{M}\bar{V}\bar{E} \quad \bar{Q}U\bar{E} \quad \bar{P}E\bar{R}\bar{I}B\bar{E}S$

→ per sinizesi = unica sillaba

- levis = levigato in quanto con un si perde di etiti
- levis = leggero levigati, ma leggeri.

I versi 1170-1171 insistono sui Tentativi inutili da parte
dei melati di mandare ai subsoni, in che un caso in
2, 34-36, dove insistere sulla conseguenza etica dei Tentativi
di mandare ai melati.

Il vento e il freddo, che normalmente sono fattori di danno per le solite, in questo caso vengono espulsi dai melati come suoloni e fonte della sofferenza del pettorale.

30/03/2020

A partire dal v. 1172 comincia la descrizione degli enti dell'epidemia alle genti. L. insiste sugli aspetti psicologici, sulle conseguenze, ed inizia anche a suicidi.

I versi 1172-1177 sono un caso di Thue. 2. 48. 5. Tracida viene prima espulso; spomo L. de me d'interu, me qui e' obherfense vnuu.

Le genti creano allievo ed hanno erreno di puerie melotite. O si botteve nei fiumi gelidi o si accostava ai pors, furembu dentro e capotto e emegendo.

Questo spiega perché la "sitis arde" venga definita "mersens corpore" ("mersere" e intensivo di "mergere").

v. 1172 = ogelidos ardentia = giustapposizione contrastiva;
l'effetto ossimoro e' accentuato dal chiasmo
«fluvion... gelidos... ardentia -- membra» [A BBA],
dell'injambement e delle erenze estenuere.

Questi elementi stilistici evidenziano i Terzini chiese,
ancora un valle pors e imia's sequente.

• partim = equivale e "nommelli"; avv. in -im, originario
accusativo, del senso distributivo; "parte per parte";
sostitutiva un pron. indef. pl.

v. 1173 = lacantes, part. pres. de lacō, -is, lacō; actum, -ere,

"io getto" ; concorsivo e senso con "petium" ;
"in parte gettandosi".

V. 1174 = "alte" si spiega alla luce del fatto che costavano stelli ed
appoggiandosi al portico per bere.

- *lymphus potabilis* : (dal gr. *lymphe*) ; locuzione poetica, equivalente di "acqua di porto" ; poetico che unisce lo stile e enfatico e drammatico la descrizione.

V. 1175 = *inciderunt* : perf. di *incido*, -is, -idi (p. fut. -cāsūs),
-ēre [in + cado]

INCIDĒRUNT : usualmente ovunque una deponere netice ;
il poeta ha sicuramente presupposto una stella desinenziale
originaria del perfetto in breve -*ērunt*, -ēre.

- *venientes* : e connotarsi

- *ipso ore petente* : ebl. e molto

(*ipso* = valore intensivo, addittivo) significa che le bocche
per prima era Tene in avanti = dettaglio brevemente
iconico, evoca una immagine.

V. 1176 = *insediabiliter* : procedimento, agg, avv. 6 sillabe =
esozio enfatico che serviva e esprimere appunto enfasi.

È un *hepex brachium* ; probabilmente copia di L. Steno.

- *sitis arida* : "aridus" usualmente ha valore passivo
(disseccato), ma qui ha valore attivo (frequente in poesia).
arida : potrebbe riferirsi sia a "sitis" (senso attivo) che
a "corpore" (senso passivo) ; gli studiosi Toulou e Zolner
la concordano facendo riferimento all'usus scrivendi
dell'autore ("sitis arida" trova anche in 3, 317).

• *mersens* = intensivo di *mergo*, -is, *mergi* *merum*, -ere,
dal *supino* → *merso*, -as, -ei, -atum, -are.

V. 1177 = il significato di questo verso è molto diverso:

1. Il più lo intendano come "l'acqua non beneficia mai e
soddisfare le sete terribili";

2. Alcuni intendano che queste sete inestinguibili costringono
i melati a gettarsi nei pozzi senza pensare se
l'acqua fosse dolce o poce e furbo per evadere.

Non è detto che le due interpretazioni si escludano e viceversa.

• *multum umbrae / peris umbrabus* = struttura chiasmica
(ABBA)

I latini avevano due termini per indicare le piogge:

- *pluvie*: (pioggie normali);

- *imber*: piogge torrenziali

In italiano sopravvive solo "pioggia" da "pluvie".

Il senso di "*mersens*", v. 1176, spiega spesso agli interpreti.

Viene derivato da un racconto di Ovidio, che descrive
la pestilenza antologica.

- Ov. *Meteorologi* 7.563: «*Nec sitis est extincta prius
quam vita bibendo [...] inde gravis multi mequeunt
constrgere et ipsis / immorantur aquis*».

Ovidio interpreta L. nello stesso senso in cui abbiamo fatto
noi, un senso di aggravi e Tucidide.

VI. 1778 - 1781 L. segue Tucidide, che riferisce e più prosaico.

In Tucidide i medici vengono trattati con un certo rispetto;

L. sarà più critico nei loro confronti.

V. 1778 = • mussebet = termine chiave; "mussere" è un verbo delle radici *osus/ops/peice*.

- Verroux, Ling. Lat. 7, 131: « Mussere dictum pro moti non amplius p[ro] quam dicunt ».

Riguardo alle uellette i medici b[is]puchierens[is] quelcone, ne un reperens nel mare come dire.

"mussere" ha dunque valenze sermonee; indice d'impotenza dei medici.

A questo si aggiunge l'incipit del "Tactus Titoni", che venne loro nel vedere i propri pazienti!

Perché i pazienti roteavano gli occhi e non parlavano?

Perché le uellette bloccavano loro la lingua.

V. 1176 = corpore — I uelotti sono disseminati, presentati come

V. 1178 = corpore / corpi, privi di qualunque distinzione indubbi =
duole. Le scelle lessicali non è casuale.

V. 1178 = mussebet Tactis: assunzione e effetto di giustapposizione =
suggeriva che i medici parlavano senza in realtà dire niente.

V. 1180 = • quippe cum = "olèto ehe", usso pleonastico; sarebbe benfido
"cum", una semplice cong. causale. Concorre all'enfasi
filologica.

• patiente, ardente, experte: part. oggettivi in serie
esudetiche; l'accumulo esudetico di oggettivi è un uso
tipicamente lazzeriano; concorre e vuole l'idea dell'incalzare
dei sintomi descritti.

V. 1180 = • morbis: alcuni studiosi hanno sospetti sul testo dei uelocuti.

Memus factis ueteri de el v. 1172 si dice "erodeute
morbis". Quelanno he detto de il pl. uon sie conzuso.
In rechte e' uue ueretto. E' come dice Bailey e' un
plurale singoletivo: ciansens per la propre uelletta.
E' eorabbe qui inteso, probabilmente per scopi di
ueretto, "morbis" come pl. singoletivo.

V. 1181 = "lumine oculorum = per iust: solum; l'effetto e' quello di
bucare pueri le pagine del libro.

Le luci degli occhi souo e' uueo uerso che i uelleti hanno
per escomunicare e presentano tutti i sinfoni delle uelletta.

• expelle: expers, expertis → ex + pars = senza parte,
che uon hanno parte del souo. Regge il compl. di limite
fione, espresso di solito de genituo, ma anche con
ebl. di puerione.

- 3, 242 = mominis expers

- 2, 1032 = dis... expers

Del v. 1182 si epra uue uerue che effonda i sinfoni di uue
uone uuniente e l'espone. Nelle uue parte uon he
come opufe Taudide. Per questa parte L. he etimolo est
de uue Treteti del corpus hippocrati eum.

(Ippocrate: figure storia de diuendo presio leggendarie; sotto
il suo nome euoleuo e confluire uue serie di Treteti, alcuni
suoi, altri di tubbie pateruti, altri certamente uon suoi.)

L'insolita sistematica sui debiti di L. e Ippocrate si deue a
Monzo, che he chiesto la quazione in uoto sistematico per
le parte uolte.

VV 1182-1188 = note come "Joues Hippocratice".

Ippocrate aveva disposto nel "Pro mastico", vale a dire le pagine, queste descrizioni.

Per queste sezioni L. ettinger e vari pezzi di quell'opera e si aveva anche di altri scritti.

V. 1182 = • Multe uocis sigue: Terzine chiave, l'urto sezione.

• Jam: conviene Traduzione con "poi"; dopo i sintomi della malattia si pone a quelli delle note mediche.

V. 1183 = • I "sigue": perturbata enim mens; si può intendere le parti razionale, intellettive dell'animo.

Ippocrate le definisce "percephrosyme", stato mentale alterato; le perdite di conoscenza e un indice enumerato con sintomi di natura mediche più de Ippocrate.

• mercede paraverborum fouce su /m/ con elitterazione
Tambure = enimi ... mens ... uacua metuque.

V. 1184 = Voltus: grafe pedessina; in ete classica Traduco "vultus"; la pronuncia Voltus (ou /o/) deve essere tenuta nell'uso corrente, non è vero in esiti romeni ebraici "votio"; eteismo relativo.

V. 1185 = • pleneque somnibus auris: si intende qui "molte orecchie emerse e pieno di sonni (sonni)". Se intenzione - que esse duplia espletive non capiamo perché le orecchie sono emerse; in realtà fenomeno esistente perché sono pieno di sonni, quindi il - que è espletivo, significa "infetti" = "orecchie emerse infetti pieno di sonni".

Questi sonni sono chiamati tecnicamente "acuferi".

• et, - que espletivo - con di resto un et o un - que

non introduce un concetto diverso, ne ne spiega uno precedente.

- Ippocrate, Prognosi, 2, 188 = "causae praesentiones"
« Nelle malattie acute il rumbombio e il ronzio sono evasi di morte ».

Sue pieno stilistico: respiro frequente, proprio e stato di modo.
Le poesie essenziali omeriche Tende ad evitare gli euerbi, sentiti come una parte del discorso spontaneamente presente.
Per questo i poeti classici Tende a usare oggetti al posto degli euerbi.

L. invece, usa spesso euerbi. Questo è un tratto stilistico di arcaismo, che non è esclusivo in L. perché può e L. le poesie evasce dei campi spazio agli euerbi.

v. 1186 = coortus: verbo sogg. in eterodisi (IV coniug. / alcune forme delle III coniug.)

v. 1187 = • Umor sutoris (stileve di sudore) = euerbus plenus; periferia eufemistica per "sutor".

- Ippocrate, Prognosi 6, 124 = « I sudori peggiori sono quelli freddi e localizzati solo attorno alle Tasse, in viso e sul collo ».

• Splendidus: connotazione non traslate, ne proprie; "perlaceo", si dice del sudore.

v. 1188 = • Temvia: consonantizzazione della /u/

• spote: L. segue da vicino Ippocrate Prognosi 2, 145: « Lo spoto giallastro è pericoloso puerolo e sfebilito ».

In più si sofferma su un altro punto sulla Tasse.

- *contrecte* = p. perf. de *contingo*; part. congruente, *lapso* e *'spite'*.
- *croci* = per il colore "giallastro" il latino usa il nome di un fiore, il croco, lo *reflexus*. Ancora in italiano molti nomi di colori sono in realtà nomi di fiori.

V. 1189 = *costatione* = *edite vix per pueros Tossi revere*;
 "impulse e stento attraverso le gole una Tossè zava".

- *Tossi*: ebl. di *Tossis*; uno dei pochi plurisillabi in -is delle III decl., con Tave originario in -i, che neutralizza le desinenze in -im (eee.) e -i (ehl).

[es. *sitis*, *Tossis*, *zavis*.] Sono quelli che hanno il gen. pl. in -ium.

Per la sezione da comparare i versi 1190-1195 L. ha come fonti ancora una serie di nomi del corpus ipocritico.

V. 1192 = *non dubitabit* = *regge Tra infanti* (*trahere*, *Tremere*, *socedere*); unico verbo ripetuto concordato con più soggetti, i primi due el. pl. (*uerui* e *otus*) e l'ultimo el. sing. (*triger*). L'accordo di un unico pred. verbale è possibile in presenza di determinate condizioni, come quando i soggetti sono visti come un Toti'uno) e quando questo si trova o ellittico o alla fine di una enumerazione (come in questo caso).

V. 1190 = *trahere* = usato in senso intransitivo, "contrarsi".

V. 1191 = • *minutetum*: avv. distributivo; "pezzetto dopo pezzetto"
 • *socedere* = verbo che deriva dall'ambito militare;
inuenire = sollecito di evasione e coprire il posto di chi prima di lui è stato colpito.

Nel contesto il verbo emana una connotazione negativa.
Ingegna: il frodolo che si insinua in tutte le parti del corpo.
[Esempio di come solo una scanso linguistico possa cogliere
sfumature importanti.]

V. 1132 = *• dubitare* = in latino ha due significati, *dubitare* / *esitare*.
[*dubitare* che \neq *non dubito quim* (con prep. *completive*)]
- *dubito quominus* (frase affermativa)
- *non dubito quim* = *non dubito che* (frase negativa)
- *dubito aliquis fecere* = *dubitare* nel senso di *esitare* (con infinito)
• *ad supremum* = *ad*, *velut* *locus* e per traslato *tempore*
"nei pressi di" - "alle soglie di".

V. 1133 = Abbiamo ora una serie di altre indicazioni delle "fases
hippocraticae".
• *mesi primus eorum* = "la parte delle parti inferiori
del naso"; altre frasi *proveniente*.
• *primus* = agg. II classe
(*primus urbis* = le persone più importanti)

V. 1134 = *• fugate pellis* = questo vas ci fa capire di + *Tertia*
delle pelle dei melati
• *pellis* = termine *costrutto* dal punto di *una* *dermatico*,
era la pelle degli animali o le "pellecce" degli
schivi. La pelle degli uomini era la "*cutis*", che
 sopravvive in italiano con "*costa*".

V. 1135 = *• 10 cens uctum* =
• *uctus, uctus* = termine *usato* soprattutto gli animali,
viu de ugor (ughiere), verbo *deponere*.

• *victum*, -i.

• le verp e corrotto nei manoscritti.

• *leucus* = si ha le bocce aperte, ma crescente;

innepius = un velo di abina per la conoscenza.

Questa lezione è confermata da un passo di Ippocrate:

→ Ipp. *Promotus* 2, 118: « Sous sepus di morte la
lebbra *victum* e *leucus*. (*leucus*) ».

• *frous* = *ultus* elevato la fronte, gaurie e Tere.

31/03/2020

A parira del v. 1186 attraverso parafrafi poetiche solennitanti
viene focalizzato il momento della morte, che avviene dopo
otto/naue giorni.

Thuc. 2.43.6 = « La maggior parte moriva dopo nove giorni
distante da interue essere ».

C'è una discrepanza di viene spiegato dai commentatori con
un fraintendimento.

Almeno ritiene che L. abbia parlato di otto giorni per
esigenza metrica.

È probabile che si sia alterato per motivi stilistici.

v. 1137 = *candenti* = valore esornativo; "candere" = bruciare,
essere estremamente diero, di un bruno splendente;
inuelre lo stile.

UV 1185-1204 = Le settim viene da Thuc. 2.43.6-8:

« Se invece scompariva, con lo scartare delle melenie negli
intestimi [...] più morivano in seguito [...] e nel attraversare
il corpo e parira dell'alto [...] assolve con particolare »

violanza gli organi genitali e la enfrenata dei piedi e delle mani. >>

L. segue obiettivamente Tacolide per queste scemenze.

V. 1138 = • quorum si quis : usso relativo, apre la sequenza; equivale a "et si quis eorum".

• UT EST = e' stato senza uotivo usso in obliquo.

Qui "est" non ha valore di copula, ne e' imperisabile, significa "e' possibile", "e' ammissibile".

- in greco, usato da Tacolide, "hos eudechetai".

- in L. stesso: "est etiam ut", "si de euchi de" : S, 517/6, 1167 (UT EST = UT FIT)

• "aveva evitato (l'annunciando delle notizie) le notizie perifrasi obliquate e enfaticate.

• vitariat : piucchepiutto sincopato; sta per "vitareret".

In Italiano diremmo "se evitare le notizie", in Latino ripete la legge dell'annunciato.

V. 1200 = • clamoribus et proluvie : abl. trattati come ebl. di circostanze concomitanti.

Casi in cui si ha l'abl. con complementi o essenti espansivi che circostanze concomitanti rispetto all'abile, ma che propriamente principali se si tratta di ablativi essenti.

In questo caso "le notizie con la loro clamor, spaventosa" significa che "le notizie ora accompagnate da ...".

Non e' abl. di causa o qualita', ne di circostanze concomitanti, indica qualcosa che accompagna il termine cui si riferisce.

- proluere : ebl. substantivus di V decl. = proluies, -iei.
- elui : de eluis, -i (II decl.) gen. femminile; "ventre".

v. 1201 = Tabes letumque = emolizoli; uorte per consuetudine.

v. 1202 = • multus : si. collega e "sengus" del v. Accasabo; collocazione di forte enfati, e' mercato de un v. intero di iperbo, enfaticamente, rilievo prae delle asora.

"m'eto, me Taito Taito sengue" = enfati per sproporzionata.

- saepe cum dolore capitis : astuta.

v. 1203 = • senguis, senguis : -uis in orsi, lunge.

una vocale e' la /i/, un'abbiamo pensen elle /u/.

-is e' nom., qualunque breve, qui e' munito con l'ugo perde' e' prosodie orcaica.

Le forme originarie del nom. ore "senguis, senguis" (forme nominative, con d'accentuata) e' avere l'ultima sillaba lunga.

A volte l'ultima sillaba prosodie orcaica per usare le forme nuove. Ecco perde' Troveremo che un cui la sillaba e' breve, ed in cui e' lunga.

- ex platis meibus : compl. di moto per luogo (per + ecc / ebl. supina / qui ebl. prosequutus)

- ebl. prosequutus = indica un posto che devo essere verso per poter perfettere un movimento. Es. "le sengue per scorta dove essere verso le ueni orcaica".

- ex platis = peti. perf. de ex pleo.

v. 1204 = *huc* = inteso con *Terre* e primo uso;

uso di *noto* e luogo = "qui", "a qui".

• *vires* e *corpus* = elementi interclusivi euforici;
sepo interpretati da distinguono.

• *fluebat* = unico predicato verbale singolare con pi^u
soggetti di cui il pr^o e' il pl. "*vires*".

[*membrat* = attenzione; *memra* ha due significati di base
in latino = *intz.* → *rimemere*

tz. → *attenzione (quodam)*

Es. uso di *clitula* del verbo "*memura*", *Transitivum* usato
nel senso di "*lesura*" ("rimemere il abs, ecc)

L. Ste parrebbe delle genti che sono disintegrate per la meliore,
delle genti che sono per i profumi della meliore e di quelle
che ha delle complicita e cui regna in modo irrazionale.

v. 1205 = *proflevium* = *Termin* *Tecno* *udis* per "*evnegre*"

v. 1207 = *partis genitalis* → *partes genitales*, -es = *ecce* *appell.*

Al v. 1205 viene enunciato un nominativo senza che poi
venge costituito un predicato concorsivo.

Ci trovano il *font* e un *exce* *lito*, di *Translucido* con
"Se e qualcuno... allora e lui".

Si parla in latino di "*nominativus pendens*", appeso, di
teste *appos.*

v. 1206 = *exieret*, altro piccolo *part* in *osapio* della legge
dell' *enfesante*.

V. 1207 = • ibat : imperf. delle puerpere
• ipses : enfaticamente, "e perfus", "coltriviva".

VV 1207-1212 : Rapporto con Tacolide molto interessante.
Thuc. 2.43, 8 → medesimo le Tral. di Cecelle per Tucidide.
Il punto cruciale in Tucidide è: "e molti si selverono
puerri (steriskōmenoi : pueri. embryo → "venendo pueri" /
"privendosi" con verbo mechele)

di queste pueri, elaw henos cude gl' occhi...".

L. avrebbe spaziosità o forse il modello greco.

In L. sono i ucleri sferrati e usate le puerie o della pueri,
non è le uclerite e pueri.

L. introduce l'elemento del "ferro", esplicita quello che
scrive lui e il senso del passo di Tucidide.

L. stammutazione, rende funzionale la descrizione delle uclerite
al proprio intento sociologico. Invece con il riferimento alle
vite de pueri degli uomini. Abolizione gl' usari, di parte
alle possibilità di ucler, si faveva esplicita le pueri, le
civo artificiali, optavano per le moltiplicazioni per di un ucler.

V. 1208 = • ci de le chiave di lettura lucertiana.

• greuter : lepato e "meventes" : "Tenuis puerile"

• limine leti : eussive pueri : "le ogle delle ucler"

• sul piano sintattico ebbene una correlazione esemplare

tra "perim" e "mammelli" (V. 1210).

"Perim" (adv. distributivo) in casi con questo equivale
all'isolamento pl. "mammelli".

V. 1210 = • membor sine : eustrafe ; altere x'one ocler verborum
per exigere metace. L'altere x'one di un denno e-

Ho notato poco dello stile poetico.

V. 1211 = • In vita Temem = possessivum enfatico di Temem (fue plus b):
"poz repu" / "poz Totemem".
• lumme: sostituziun poetica per "oculus".

V. 1212 = • Urque adeo: parallelo con 3.78, verso senari, i
"urque adeo, motis formidine, vitee perapit humeros
oolium".

Vediamo Temem, anche stilisticamente, l'indignatione di
L. in confronti dell'umane.

• aez: interob una productus = acra, violenta, espre.

VV. 1213 - 1214 = • oblio di ogni cosa → emme Toteli;
ascontzo perfeto con Totela.

• capere: perf. di capio, -is, capi, captum, -ere
(perf. in -ere)

• oblivie: oblio, vicus de oblivium, -ii, -ie
per obliuio, oblivionis.

In parte Tron. era opna "oblivium" invece di "obliuio"
(Terminus usueli in parte per indicare l'annata).

Le probabie di "obliuio" e di OBLIVIO non entra
in un dettalo. OBLIVIA invece si, ees perde un
usato per sostituire "obliuio" (e lo stesso caso di
imperator / imperator).

• oblivie: e pl.; possiamo pensare a un plezale poetico
o plezale suppletivo → aescemo il proprio oblio.

V. 1216 = amctazum: di Totte la cose senza eccezione alcuna.

In l'italiano usiamo "tutti" e "ogni". In latino invece abbiamo:

- omnes: Tutti in modo generico;
- cuncti: Tutti senza eccezioni;
- universi: Tutti in unione (visti come un insieme di cose o persone);
- reliqui: Tutti gli altri (tutti i rimanenti);
- ceteri: Tutti gli altri (come il pronome di quelli di Lucrezio).

V. 1214 = "cautione": ut neque ipsi se possent cognoscere,
"al punto che nessuno essi stessi potessero riconoscerli".

- ut: la congiunzione
- neque: non "et non", ma "ne...quidem";
neque intensivo = neppure, nemmeno (di solito con una parola in negativo).
- ipsi: pleonastico; in certi del poema il latino dice
"eni ole se".

VI 1215-1218 = L. seque ebberfense ole viano Thuc. 2.50.1.

Vergilio introdotta gli aiuoli per esaltarne la gravità del male, talmente virulento che otteneva anche gli aiuoli di si m'irono di costoro e hanno una reminiscenza virale più forte degli uomini.

Le azioni in epica con l'elevato virale del evento dei cadaveri, reso con "humi inhumate" (a Terra con inumate):

- humi: derivazione dell'antico caso del locativo, sopravvive solo in poche frasi [humi, olomi, vni...: forme ormai della frase per pochi termini].
- inhumate: in- ha valore privativo, non humani, non messi in Terra.

• sopra: incertesse sintattiche. Due possibili velari:

1. proverbio di *incaerent*, participio, staccato per *imesis* e in *enclitico* → "supra *incaerent*"

2. verbo "incaerent" (*incaerere*) + "supra" inteso come preposizione esistente eccezionalmente con obliquo, per analogia e quando precedeva con "super".

V. 1216 = • *aliturum*; forse che forse di *oszealiti*; genitivo.

• *genus aliturum et ferarum*: perifrasi poetica per indicare gli uccelli.

Alis, alitis: volatile; gen. pl.: *aliturum* → in poesia trovano una forma completa in "aliturum", forse per *constitit* intesa.

V. 1217 = • *absiliabat*: *absilio*, -is, -ire

• *exiret*: usato nel senso di "fuggire e"

V. 1218 = • *ubi gustaret*: proclitico perfetto *incaerent*, o per "gustaret" → legge dell'*enclitico*.

• *propinque*: velare *Tempore* e *speciale*;
vicine e a parte di mano;

si riferiva alle note che era venivano nel *Temp* e nelle *spas*.

06/04/2020

Effetti delle epidemie agli animali.

Le notizie di L. e Thuc. 2.50.2.

L. nuovo *tempore* e *Thucide* soprattutto in merito ai *cani*;
il bravo *tempore* di *Thucide* con una sola menzione dei *cani*
non *enclitico* e non *eloquente* di L.

v. 1219 = • omnino : in generale

De motu la certezza filosofica di la discussione emerge in L.

- Illis solibus : parafrasi etimologica di "solus" nel senso di "dies" → uso di si sarebbe diffuso poi in poesia.

v. 1220 = • saede ferarum : le frotte di animali selvatici ; perifrasi per dire "le fiere", enfaticamente.

• Saede : forma sincope per saecula.

- <tristia : nec tristia, lo leggiamo in una citazione di Macrobio, che cita i versi di L.

A volte li cita in forma più corretta di quelle pervenute dai manoscritti.

- Tristia : lezione di Macrobio } Le Tristitia indotta offre
- noctie : Oblongos } una lezione corretta di
- noctie : Q } contro alle Tristitia dirette.

v. 1221 = plerumque, si legi plerumque.

v. 1222 = • cum primis : verso avverbiale di uso arcaico ;
lett : con i primi → soprattutto

- fidei comum vis : la fidei parte dei comi, i fidi e fidi comi.

Perifrasi enfatiche, molto utilizzate, frequenti sine nell'epica.

L'uso di "vis" in queste sette esprime il contrasto con la forza innumera delle uolente, più avanti infatti Troviamo la "vis" delle uolente.

V. 1223 = •strate viis : ecco poeta per tutte le strade.

strate = perf. puf. de sterzo, -is, stravi, stratum,
stermāu.

L. ha inteso ancora una specifica immagine:

strate > strade → la via strate era la via
lastricata di basoli.

Le vie rese percorribili era dette vie strate, oggi
diciamo asfaltate.

È come se L. volesse dire che le strade erano tappezzate
di con. [In inglese "street" viene dal latino]

- enimmam pomēbēt : la locuzione abituale era
"enimmam depomēa", poi abbiamo invece
"enimmam pomēa". È uno stilema noto come
"simplex pro composito", verbo semplice in luogo del
verbo composto. Utile est inveltere il regimto.
(es. in poesia linguere - relinguere)

V. 1224 = •emim : spiega "avegre" del v. precedente ;
"i con motivemo e felice".

- extorquetēbēt : extorquere, volente propuente ;
si pensi all'italiano estorcere.
- vitem vis : espediente fono per inveltere il
regimto, ellitticismo difonico.

Lucrezio da un lato sapeva Traciale dell'altro si prova una
arte liberata nello sviluppo e abbellita le descrizioni.

Il V. 1225 è da considerarsi isolatamente.

« I poverelli quelli di senza conio facciano e pare est
effretazzi ».

Si passano le parafrazze dei giornali, con un testo concettuale che svolge un ruolo perentorio. Si parla dei giornali che si mettono a fare e pare a chi le piace.

- *funere*: pl. de *funus*, -eris; indica sia il cadavere che la processione (il funerale).
- *repi*: "nel rapirsi"; inf. pres. perm. de *rapio*.
- *veste*: in latino "vestis" ha come primo significato quello di "desoleto"; per traslato si ha "vento" / "empio". In inglese si è mantenuto il primo significato; si pensi a Eliot, *The Waste Land*.

Questo v. non ha attinenza con quanto detto sopra e sotto. Uteriore elemento: i versi unitari sono di solito chiuse sentenziose di sezioni argomentative. Ma non è questo il caso. Guido abbiamo ragione per slushoni che intanto da il verso se stato dissolto (durante le Traduzione), oppure potrebbe essere una spia dell'incorporazione del verso, sistema più de *l'arabico*.

È probabile che questo non sia il luogo giusto nel poema, ma che debba appartenere alle sezioni finali del libro, in cui si parla di sogni e giornali.

↳ *moribide* = l'aggettivo italiano "moribido" deriva dal latino, ma con una evoluzione semantica molto articolata.

In origine "morbide"; si è perpetuato ugualmente in inglese.

In italiano le vedute è diversa → ciò che era legato alle malattie perdute la forza, diventava per l'opposto "moribido".

VV 1226-1229. Il modello per queste sentenze è Thuc. 2.51.2
L. lo segue fedelmente, soprattutto sul piano concettuale.

L'emulazione stilistica si fa sentire. Troviamo espedienti voluti
e imitare il registro omerico.

V. 1227 = *Volvere vitelis aens euros* = respirare

- *aens euros* = elitterazione e periphrasi;
aëris, *aer*, *aeros* = cielo del greco (*ἄ*, deriva dal greco).
- *quod* = prolativo rispetto ad "hoc" (V. 1228);
hoc (V. 1228) = ependitico
- *ali* = forme contratte per "alii"; dat. ab "aliius" =
al gen. e al dat. ha la desinenza promominali,
con la solita desinenza di I e II decl. degli oggettivi
-ius, -i → gen. della desinenza promominali ha la -i.
alii > *ali* (con -i)

V. 1228 = *caeli Temple Tueri* = avere la vista, vedere

- costruzione = verbo reggente → *dedereat* (V. 1227)
sub. I grado → *licere*

da "licere" dipub. → sub. II grado → *volvere / Tueri*

V. 1229 = *castro del doppio latino* = aumento in itelico,
sostenuto con preposizioni a/di, in latino prevede la
dipendenza da un verbo copulativo, estinativo o
simili, di un dat. di relazione e un dativo di effetto.

• *hoc aliis erat exitio*:

↳ *aliis* = dat. di relazione
↳ *exitio* = dat. di effetto

• *letum* = il più elevato tra i Terzi Termini latini per
"morte"; impregiato sempre da L.

Del verso 1230 comincia un'altra macrosezione.

Fino qui L. ha descritto il mondo in sé, ora comincia a soffermarsi sulle implicazioni morali del mondo e si sofferma sulle vite sociali.

Queste ultime sezioni e note sono de deoni come una prova del pessimismo escaiano. Una chiave interpretativa vuole che L. abbia cominciato il poema in chiave ottimismo per poi rendersi conto che le prospettive erano portate al pessimismo.

Qui il poeta diventa particolarmente vivo.

- Davvero L. si è lasciato sopraffare dall'emozione esistenziale per la parte e chiude il poema con queste immagini? Questo è comunque un excursus che rientra nello scopo generale del poema per dimostrare come la natura sia una occasione di formazione e disgregazione dei corpi. Anche l'epitafio è un frammento della natura. L'epitafio è una metafora, il microcosmo rispetto al macrocosmo.

- Come mai il poema si chiude con parole pesanti?

Più di uno studioso ha sostenuto che il poema non è completo per via della morte del poeta.

Ma in tempi più recenti si è discusso su due punti:

1. Basta un piccolo apertamente di pochi versi alle fine per ottenere un senso compiuto?
2. Le sistemistiche dello stile di queste sezioni è particolarmente elevata, per cui idonea per la chiusura di un poema.

Di conseguenza, pur con dubbi residui, sembra di poter ritenere che davvero la parte di Atene rappresenti la

chiave di questo VI libro, sebbene in parte parte vi
non della chiara futurbezioni Testuali.

UV 1230-1234. Il modello è Thuc. 2.51.4, ne ritrova
no meglio ovrappo di quello con
qualità perenne.

V. 1230 = • illud: prolettico / quod (V. 1231): eponelettico

• miserum - eorumabile: sinonimi; tendenza al
pleonismo

• unguere: avverbio meglio che, rispettivo di
unum e eorumabile; lett. "con grandi opere",
"noto fortemente".

• unum: quello precisamente; in latino "unus": uno
solo. In etc imperiale "unus": uno (senza "solo"), come
in esiti romani. Uno solo / uno specifico.

V. 1231 = quod: dichiarativo → cioè il fatto che

V. 1232 = immagine ben chiesta da Alessandro Schiesero.

• implicitum: parti. perf. de implicito; ha il perfetto
eterico.

Terminologia del lessico legge: l'implicito
veniva bloccato nelle opere della legge e costume.

Idee che viene superate: costume > demerito.

Metafora: la velocità è una esistenza senza tempo.

• morbo: abl. (cesso più usata), ve ende dat.
(ghermio del morbo, nel morbo).

• ut esset demeritus morbi: forma esepre.

ut: valore ipotetico

UT SI = quasi → come se fosse condimento e usura.

• demmere: si costruisce con obl. di pace o ad + ecc.

Le costruzioni con il det. e' esistete solo in epoca post classica
Molti hanno pensato che "morti" sia un detivo, con esempio
preciso di costruzione.

Poi si è visto che L. abbia usato l'obl. in -i (e non in -e)
per motivi prosodici.

V. 1234 = • fumere: pl. poetico → il proprio funerale

• respectans: verbo castico; respectare; intensivo di
respicio → volgere e guardare.

• ibidem: lì dove si trova. Adv. usato in italiano,
lo trovavo ad es. nelle note.

ibidem: prosodie corrette

VV 1235 - 1238. Il modello è Thuc. 2.51.4, seconda parte.

L. dice più esplicitamente di Thucide che ad' che faceva
enumerare le morti era il fatto che le gente continuava
e toccarsi, e non mentiva la distanza. In latino
non si aveva consapevolezza dell'imprecisione del distanziamento
anche, di conseguenza la mortali' era elevatissima.

V. 1235 = • quippe etemim: messo pleonastico (sarebbe meglio "etemim")

• costruzione: Quippe etemim contegit quidi' uerbi
multo tempore amebunt episci alios ex aliis.

V. 1236 = • contegit uerbi: sogg. frone; pl. suppletivo → i
contegi del uerbo.

• apisci: lat. de "apiscor" → Termine legale riferito
all' avere "proprietà di"; immagine di frone: uerba
legale. L'idea è che il contegio prende possesso

di gente in gente.

Qui viene usato il verbo semplice "apiscor"; normalmente si usa il composto "adipiscor".

Personificazione delle uellette / Riferimento alle Turchie legole.

• alios ex el s: le costruzioni fe in uob di giusteppore la forma di alios. Poliptoto + allitterazione.

• bucere: da bouc + kerac; calco del greco; agg. sostantivo

V. 1237. • Verso metrico. Scene crude. È levettone stilizzata.

Stilizzazione ricercatissima per esprimere una immagine concreta e crude.

• fumera juuo = poliptoto + ellitticismo; effetto insolente.

04/04/2020

Vr 1233-1242. Per la parte il modello è
Thuc. 2.51.5.

Le differenze con Tucidide e nell'etica etico-morale.

Tucidide, da storia, è oggettivo mentre L. riparte la conseguenza del peso etico-morale.

L. parla della reazione di suo uove se per chi non se ne importa uelle delle uellette, se per chi invece è di se fe.

(È come se di esse: stolti eguali de uenturo la fe de pi feno)

V. 1238 = "quicumque" = indefinito, Tutti quelli che. Poi con e' è un verbo, il periodo con postgre si prende come autentica. Anamorfosi pendens. Amecolito.

• uisera: desiderativo e intensivo di uideo, -ere; del primo deriva questo verbo = voglio uisera > faccio visite a. Sintatticamente si costruisce

con l'eee. semplice; qui + ad suss. aegron →
suss.: i proprii ceni.

v. 1240 = • viter' = gen. encaico in -ai

• Timentis: sic per Timentes (cens. p.º usato per i
fenicili delle II decl. e 230. II deme)

• motis: gen. complementu di Timentis

(Per Timens non si usa il genitivo, e' un uso eccezionale)

v. 1241 = • poemibat: verbo ripetuto con concettivo
iniale;

poemibat: encaico anepitico → pae > pu

encaico anepitico → ibet - iebat

Gie' nel II d.C. vi era nato un peneppo del ditico
pae > pu (es. poemio > pumio, poemius > pumius).

All'epoca di L. (I d.C.) e' p.º un encaico anepitico.

La Terminatione dell'imperfetto delle IV composizioni e' -iebam;

il morfema prevede -ie. In latus encaico era in
-iebam. Qui abbiamo le forme encaice.

In latus elegiac il morfema dell'imperfetto e' diventato
-iebam, ma le forme encaice e' sopravvissute nel
latus perfetto e poi negli enti romanzati.

Non ha prevalso le forme del latus elegiac, ma
quelle utilizzate nel perfetto.

• sul piano filologico L. rende le sequenze delle penne, che
questi stolti subiscono, attraverso due sequenze allitteranti:

1. poemibat paulo post = allit. trimembre;

2. motis melaque: allit. bimembre.

• motis: rifuto dió xovovú sic a "mectens" che
e' "poemibat"

- ordo verborum: Nam quicumque fugitebant vivere ad suos aegros, maxime poembet paulo post minimum cupidos vitae et timentis mortis mactens uone turpi ualogue desitos expertis opis.

v. 1242 = • expertis : expertes, ecc.

- opis = gen. di prouerione (pau di mezzi)
- maxime mactens : sintegre decisio, postio alle fine (come di consueto la parola diuersa la Truicus e uano o fine sequense)
- mactare : usato per "uccidere"; il latius eueve uolti uerbi per iudicem e ucadere, con stupore considerate la sruete zoneue.

È un uerbo petticolare, si uone nel lertio sociale per iudicare la morte degli auueli de recupio. Questi sinagroni uerueuo ucani delle uollette con se forno uerte de recupio.

Fatto interessante è de questo uerbo he puolto in uolte lingue (si panti alle speguals).

vv 1243 - 1246. Modello = rescole parte di Thuc. 2.51.5.

- v. 1243 = • praesto : au. di luogo, "eccanto"; fu ge de predicato uauuale.
- contagibus : obel. pl. di contagies, -is, forma seconderie di "contegium", comete de L.
 - ibant : uouuemo; uso eufemistico, affine a quello iteliemo

Eufemismo = maceemomo che ai aiute uolto puoto ddbiemo esprimere de uolente de ore uuberezo o disepo.

Intervento verbale che colpisce molte parole di netto
disegno o fanno pensare - con e' un caso di intervento in
consona quella delle note (oppure sesso, denaro, ecc.).
Nel caso delle note la sostituzione avviene con un
termine avvertito come uno forte. Si aveva anche paura
di essere la note.

[Es. in italiano. Non esiste un solo verbo che simuli la copla
che lui sia voluto, eufemico. E' con stupore di nuovi
una designazione diretta. Si usano e termini ritenuti
meno "offensivi" oppure alle sostituzioni da una lingua
all'altra. Es. "ejaculatio praecox" suona formale e
non netta e disegno.

« Latine non embersant » : se lo si dice in latino
non fa arrabbiare.

Esistono anche dei modi più sottili di impregnare gli
eufemismi, quando ad es. usano locuzioni pure in parlata
da altra lingua perché in quella lingua hanno un effetto più
fempeso oppure quando vogliono evitare di essere troppo
diretti. Le sostituzioni eufemistiche di punto tipo e'
tipica in ambito economico. Di conseguenza l'etichetta
si vuole eufemizzare qualcosa anche essere troppo diretti
oggi si usano parlata dell'inglese (solo parole come in
modo diverso). E' un modo di utilizzare la lingua che
si colloca tra "eufemismo" e "getti di perentorie
più o meno occulate".

L. compare parole di "uso Terroristico dei Termini stranieri".]

In L. gli ambiti più proibitivi sono quelli legati alle note,
perché da un lato viene all'eufemismo dell'altro tratta la
note in modo occulta, ma anche con potere.

V. 1244 = • *puerum quem = euerofe*

• *coquebat*: *castigava*; v. el sistema, predicato di
due distinti soggetti; coincide con "puerum", ne dipende
anche de "Uox".

V. 1245 = • *blondeque... querelle*: *uolti studiosi* *interrogans*
"le uoce dei uolti", ne annuncia una ripetizione.

Più convincente l'opinione per cui:

lemensum = *perenti* *erenti* di *directus* *aiuto*.

Questo uoce dipende da quel punto in cui
Tucidide perde delle *stendisse* dei *perenti*.

V. 1246 = • *uerso uiteris*. Esempio classico del uerso uiteris
de *chivole* una *sequente*.

• *optimus quisque*: *costitutum* *uicula* dell' *uoluptate*
distributum (*quisque*) al *singulare*, ne si *traduce*
con il *plurale* → *Tutti i migliori*.

Le *Traditionum* fa perdere una *funzione*, il
letius perde di "ogni *singola migliore*" (*uiteris*
ell' *uiteris* del proprio *gruppo*).

Probleme di *Traditionum* *Tentuele*.

Dopo il v. 1246 i *manuscripti* *apertus* in uerso de *uon e*
concordabile con il *prudente*. Sicuramente c'è qualche *perturbationem*
Tentuele. Nel 1873 uno studioso Tedesco, *Bockemüller*, di
fronte all' *esito* *peculiar*, nella sua *edizione* *suggeri* di *trasporre*
i versi 1247-1251 alla *fine* del *libro* VI.

Infanti, questi *uersi*, qui *delegati* e *quanti* *precede*, si *espero*
all' *uiteris* uerso *conservato*. A questo si *aggiunge* il *fatto* che i
uersi 1247-1248 *corrispondono* alla *chione* di *Tucidide*.

I cinque versi posti alla fine del libro si trovano bene anche simultaneamente, ma i primi due (di questi cinque) corrispondono alle chiuse del capitolo di Tucidide.

Eppure, versi insieme (i cinque versi) alla fine del libro permettono di chiudere il poema in maniera compiuta.

(Credo che abbiano ragione gli editori da sempre Bockemüller nel trasporre questi versi alla fine.)

VV 1252 - 1258. Sezione espansiva di quanto in

Thuc. 2.53.2 era solo un cenno.

Quanto le parte le zeggiane, le compagne dell'Attica erano più spopolate, e cause dell'investitura. Tutti si erano ritirati nelle mura di Atene. Le parte provenienti dalle compagne era uscite in altre.

L. Trasporre le compagne in luoghi in cui si moriva con meno di una città.

V. 1252 = 1258 focus e tra pastori e bovini.

L. distingue tra:

1. pastor: pastore di greggi, parola minuto;

2. armentarius: pastore di pecore grosso.

In latino "armentum" (membra di animali di grosse teglie; poi per estensione, di singolare, animali di grosse teglie) viene da

arō, -as, -avi, -atum, -are, propriamente era lo strumento per arare.

Quanto al confectio → in senso stretto, quello che guida l'eretto; un aggettivo quasi sinonimo del confectio robusto che guida l'eretto, che quasi si occupa dell'eretto.

V. 1253 = • periphrasi che assume identiche in V, 333 del verbo.

Le parole chiave di questa sequenza non è ell'uin's us in posizione rievete.

• Languebot (de languar = ueltrie): espone il concetto chiave; assume ulieu. j. aie e:

- enjambement;
- collocazione rievete, in posizione arfetica;
- position uin's vers e pense e regure.

V. 1254 = • penitus: avv. "nel proprio", che viene lett. "in fondo, nella casa";

Viene dalla radice di "penus" (parte interna della casa) → da qui deriva "penetes" (la divinità protettrice della casa, di cui si conservava la immagine dentro casa).

• casa: ebl. di stato in luogo senza prep. 7 classico esempio di spostamento semantic, falso enic; oggi concetto diverso rispetto a "casa" in latino, che era "caupus", "caupole" di contadini, ecc. la casa (per con la infanzia noi oggi) era la "domus".

Qui si parla di contadini che facevano stipeti nelle loro caupole.

• contrase: stipeti

• casa contrase (caupole e "caupole"): messo ell'it. /e/, /sa/ (due distinte cellule paric rievete); ellitterazione + omotebuto, per enjambement.

[Es. - Twolera = spingere;

- an Twolera: spingere inuen, stipera, emmucchiera;

- si pensi all'ebraico "intrus"]

Contrario: de contrariis, -is, contrarii, -Tzolim, -ere.

V. 1255 = • incisione dopo "corpore", diretti.

• Corpore in eufemismi con le v. precedenti

• dedite: destinati, conseguenti; ...

idea: queste persone povere e povere di mani
destinate e conseguere i propri corpi alle vite.

• perpetuos et aeternus: le cose.

VV 1256-1258, Espansione poetica di Thuc.

La sequenza mette in atto una serie di allusioni da ferreo e
necessario, come a dimostrare le cose.

• doppia enumerazione di "super" ai vv. 1256 e 1258.

• punto cardine: i ruoli genitori / figli sono invertiti.

I figli dovrebbero morire dopo i genitori. In questo
mondo delle rovesce o i figli muoiono pure dei genitori
oppure i genitori, uccisi, non sono in grado di produrre
cure dei figli.

Questa confusione ha un risultato del pieno sintagmatico.

V. 1256 = • ex emimis: ebl. pl. de exemimus, -i, retto
da "super". (Figura etimologica, dove e legem
genitori e figli)

• super = enumerazione più e in v. 1258; dove viene
dopo i termini e qui si ripete.

Questa doppia enumerazione probabilmente viene col
accennare il procedimento confuso dei versi. Di
comunque è molto probabile che Teli figura
impoverita e qualche esigenza.

V. 1257 = • *posses videre* = *stibue sim.* in V. 1163 ;
tipico nell'introduzione descrittiva perentoria con
verbo "videre" al cong. potenziale, o
"videtur" o "posse videre".

• *Tecnica* : evidente. *Insistim di procedenti*
ritornelli di confermas evidenze. Descrivem
una scena nelle "notte" più una parabolica
di mirare a ridurre le scene davanti agli
occhi. Il cong. potenziale al perfetto, di solito
con il 1^o genitivo, è una tipica formula per
scene di evidenza.

• *retro* : ha valore di luogo, "e retro" ;
qui valore traslato → "per converti, invece,
all'indietro".

V. 1258 = • *extera vitem* = altro espressiones per "uomini",
"rendere l'ordine" o qualcosa del genere in italiano.

Vv 1258-1263. *Tu vidide dice de novis in ceteris*, L. dice
che molti uomini in compagnia e contribuivano al contegno
in ceteris.

V. 1259 = • *minimam partem* : ecc. *essentia*, *litote* infensiva,
in una minima parte > in gran parte ;
si mette un concetto per esprimere quello di contraltante
opposto.

• *is moror* : *metonimia* e *scopos peritico*.

moror : dolore, sofferenza. Qui indica le nolette,
ma si parla di dolore (e non di nolette) perché
si indica il termine attraverso un dei suoi e *meton.*

v. 1260-1261 = *orbs verborum* = quem (meum) longius
copie agricolarum contuli conveniens
urbide ex omni parte.

• notaione linguistica: la costitudine di
agricoltori p[er]to "urbide" conveniens de qui
parte. → "Raccolta di qui parte
infette" divers de "infetti de qui parte".

- Scendendo il verso a rouchas conto de
"parte" realme e verso metro, poi abbas
ΠΟΡΒΙΔΑ, che e un dettes.

Se pensaus ed un ebl. ensus un c[on]tra,
impossibile per la sequenze uelica.

Le scansioni a due de e nom. zifato e "copie".

v. 1262 = *caestu*: ebl. di caestus, -us. Si fe riprimo
alle colre enfive. Thue. 2.47.2 dice de
le p[er]te scappis "all'una's dell'infete".

Interpretazione p[er]uoli plausibile.

Ma si p[er] infette "erezione di colre"
closte alle vicinanze di questi corpi febbricitanti.

L'effetto di accresco dei corpi e realtato de
abundante stilistica, tendenza al pleonismo.

v. 1263 = le note eccumulare e m[er]chi gli m[er]p[er]i.

"confertis", "accervim" (adv. distributivus) e

"eccumulabot" esp[er]to es plano conato:

l'idea di un p[er]sente spensose di u[er]bi.

che si eccumulavens in uno sp[er]s u[er]bi.

14/04/2020

VV 1264-1271. Sezione con le immagini più memorabili.
Conseguenze sociali della peste. Sono posti in evidenza i
comportamenti più o meno disumani di chi era colpito dalle
malattie. L. continua a seguire la feroce di Tacite.
L. espone lo spirito presente in Thuc. 2.52.2.
Lo storico si limita ad una registrazione oggettiva dei fatti.
L. espone facendo di punto in vista sperando qualcosa
che li portava alle morti. Idee: Tenere era la sete
che si mostravano. I veri che seguono sono un'esperienza
fatisca. È un modo alle rovine e punto centrale
contemplativo si poteva sul modo storico. Il pensiero
riflette il modo errato di cui si parla.

V. 1264 = ordo verborum: Multa corpora prostrata siti per
viem et pro voluta ad silanos aquarum
iacebent strata.

• elementi corollari:

1. multa corpora: sogg. frase, collocati all'inizio
di due versi (1264/1265) con enjambement;
2. prostrata - strata: ripresa etimologica
(v. composto dal v. semplice "sterno");
3. viem terra → euerose

proque volute → Tmesis → et pro voluta.

(NB. PROVOLUTA → oratio, quindi incompatibile
con l'eremetro: il pref. sposta una difficoltà
tecnica per farne un elemento stilistico.)

V. 1265 = • silanos: dal greco "silanos", variante abruca;
figura di vecchio, capo dei satiri, tipico del

domine sottovoce, figure del vecchio obriecore con
elementi nuovi e ceprini.

[Era d'uso utilizzare un certo di silos per la fusione,
le acque dovevano usare delle fusione. Per questo, la
luffa, il Terzio è pensato ad indicare la fusione.]

V. 1266 = • interdose :- A finele legge → obl. ess. Cito Capolo ad "emime";
- A in bruce → nom. completo con "corpore"
(obl. di luffa).

Combra el impedimento similito, me con il senso.
(Pio probabile obl. ess. Cito).

• ab dulcedine equorum :- per il troppo pieno de dove Cito
l'equo.

V. 1267/8 = • multe membre leugide = 1 due attributi occupano
posizioni simili di verso; "membre" e "egg. di

• "videtur" = cong. potenziale el pensato.

Stilbe caratteristico nell'istruzione descrittiva
improntata e euclidea.

• per loca prompta populi :- per luoghi pubblici equi;
il fatto che tutti potessero vedere ciò che accadeva
concorso a rendere l'immagine ancora più impressionante.

V. 1268 = • membre leugide con corpore tenuis :- come di fe
e distinguere le membre dal corp? Qui notato che
caratteristica di L. = Tenuis e la ridondanza,
ell'esperienza, ell'esperienza, ell'esperienza.

V. 1269 = • pammis coepite perire :- perseverazione juice inculc
di pamm' fatti con /p/; paradesi (in gr. ἀναπέδισον) =

espressioni di una cellula juca. (Si ricordi l'esempio in
Cic. = FORTUNARUM NATAM).

V. 1268-1270 = Le descrivono i fe più espansive. E' tubolare
di un pezzo di una tragedia orcaie di Peuvio, che possiede
due pezzi e Garoue.

Pee. / Cic. Tusc. 3, 26 =

« SITUM INTER ORIS BARBA PARDERE HORRIDA ATQUE INTUSA
IN FUSCAT PECTUS INLUVIS SCABRUM ».

Il frammento fa riferimento al vecchio Beta (o Beta),
poeta di Messae.

Ci sono qui Tra elementi che usavano due qui L. aveva
in mente la celebre descrizione di Peuvio :

- horrida ;
- pectore = peccor, Termino raro, usato solo in poetica, "spontanea";
- Inlucie = ebl. di circonferenza, deriva da INLUCO, lavare
dentro ; e un Termino spontaneamente espanso ; il senso di
"pectore" e' effimero e quello di "inlucie".

V. 1270 = • pellis = non e' il Termino ottenuto per definire la
pelle umana ; L. usa questo Termino per indicare come
era diventata la pelle in un momento del
giorno, ormai come cuoio, quasi una pelle d'animale.

• Ume = predicatus rispetto a "pellis" ; "umus" ha
valore enfatico, significa "solo".

V. 1271 = • sordas = sporadice. SORDĒQUE, la -e e'
determinare breve. In L. abbiamo vari esempi di
ebl. della III in -ē, forse per qualche con
i Teri della V. (Es. Tebe, Temē)

VV 1272-1275. L. si muove sulle falsezze di Thuc. 2.52.3, espandendo. (Attenzione al periodo).

V. 1272 = • espansum nel descrivere i luoghi sfenici.

- sancta delubro deum: espressione sacerdotale, se si considerano le penne di un etes convinto come L; qui enfatizzare le tragiche della situazione.

Questo periodo è usato ricorrendo anche in termini di architettura del periodo stesso.

Sic come pure che nelle seconde parti si ubbidisce, seppur in modo diverso, che i Templi erano pieni di costoloni.

È una tecnica di Trovare spesso nelle declinazioni: affermazioni enfatiche dette di nuovo e con parole diverse.

- delubro: Termine relativamente raro, legato al v. *delūo*, -is, -ere, lavar v.e.; se riferendo alle parti d'acqua di placenta di Trovare nuovo ai Templi.

Significa "lavaggio", "lavarsi", ma per similitudine (uso di parte per il tutto) indicano i Templi sfenici.

V. 1274 = • sancta costoveribus caelorum: ellitt. Tipica

- caelorum: gen. pl. di caelosis, -e; il gen. pl. dovrebbe essere in -ium, ma "caelorum" con la /t/ di Temples e separa dubbius casus col una frequente critica.

V. 1275 = • complerant = repleret (V. 1272) e reiterato de complerant, pure rucapete.

- aedituentes: hapax; AEDES (sing. Tempio) +

TUBOR (gwerda, pweplb) → composto ibrido: sost. + verbo.

Non ricorre nella convenzione latina.

Non ci sono riscontri per questo hapex.

Quello, esposto nel II sec. d.C., nelle Notae Attide de' costate di questo pemo.

GELHO, Notae Attide, 12.10.8 =

<< TITUS... LUCRETIVS IN PARNVSVS PRO "AEDITIVS"

"AEDITVENTES" ATTENAT >>

Alcuni di questi spettacoli erano evidentemente offerti emulsi del gwerda nella zona Templari, che esse fue si riempivano di costate. Il problema è che si vuole a verificare quello che in greco si chiamava ΠΙΑΣΤΑ, contenimento stante del comento con presenza di caprio. Questi gli spari religiosi, in questo caso, si riempivano di costate autogoni e ripari, si verificava un miasma.

VV 1276-1277, L. riprende Thuc. 2.53.3.

• divom: gen. pl. per "divom", equivalente di "divorum";
de riferiti ἀπὸ κοινῶν a "nomime" e "religio".

• magni pendebantur: "uigi" e gen. originario che si cristallizza come locazione esortativa → alto presso →
"pagare e alto presso" → "stivare molto".

La locazione, che viene dal sermo-potidienos, si tude con le uigilspresse di cui che precede. De considere e, inoltre, che "divom" rende il Tito essere più solem. Queste parole simili anche con le realtà del momento che si legge dopo la diresi.

De presso stilistico la conseguenza delle cartiere di un sinagoga si fa cenno e l'intento da l'auto ha percepito.

• enim: infatti, si trova solitamente in seconda posizione nel periodo. Talvolta può essere proposita. Qui, postposita, serve a conferire una particolare evidenza.

Non stupisce la collocazione tardiva se consideriamo di cui sono altri esempi in L., come in I, 218: «NULLA VI FORET USSO SVISS»

Alessi Nodini: ritengo che i due punti (:) vadano pure di "enim". Questo comporta un "enim" implicativo, cosa non impossibile. Il problema è che essi si vada e perdersi l'enfasi quasi dimensionale della religio, conferite proprio dalle collocazioni finali di "enim".

UV 1278-1281. L. segue Thue. 2.52.4.

Nel mondo celtico le cure per la sepoltura era un dei momenti che servivano il discrimine tra le uelle e l'invelle.

Una traccia dell'enfasi operata nel sottolineare la cura da biasi dovuto ai defunti è data dal pleonismo presente al v. 1278: «solene sempre» (pleonismo, ne anche contraddittorio).

Di fronte la periferia viene meno la cura per i defunti, perfino nella curia che per eccellenza bastava alla periferia. Questo diventa indicazione della lacune che si è effettuata in quel momento.

v. 1278 = • ille: art. determinativo, nel senso di "quel uoto", "quel lavoro". Anticipo l'art. det. italiano. Viene poi ripresa del "pro" del v. 1278.

v. 1278 = • consuetet: ennesimo proclitico sincopato de consuetet. Ha due particolarità:

1. pieno prosodico: le /u/ è consuetetete 7

2. *præsensticus* = è un *prochaperfectus*, ma Tristano con "solere" perché di questo verbo si usava realmente in latino il perfetto, e i tempi da esso derivanti, ma al valore presente.

Considerato dai latini un verbo *defectus*, solo in seguito si diffuse l'uso del presente.

• *humari*: inumeri, seppellire sotto terra.

Nel mondo antico la consuetudine di seppellire vennero.

A Roma, sino agli *imperiali*, l'inumazione era pressoché usuale fino agli *Antonini*. Da qui in poi lo sarà l'inumazione. Nel II sec. d.C. si diffusero i *sepulchri*.

Nel mondo greco la cosa era più semplice. Sembra che Atena privilegiasse l'inumazione, ma i versi che seguono mostrano che i costumi vennero incamminati. È probabile che qui "*humari*" abbia valore *tripleto* → "seppellire con le dovute esequie".

UV 1280-1281 = *Unus proque* = *Imen*, "*exercimo*", un unico *molipinto distributo*, un *attributo* e due versi.

• *<praesentis>*: i codici riportano una lezione *son stete* *frumete* *voie* *propete*. Questa la si deve a Munro (mi sembra la più plausibile).

20/04/2020

VV 1283-1286 + VV 1247-1251.

Modello = Thuc. 2.52.4.

1. versi 1247-1251 completano le suffissi e il senso dei versi finali. Si riferiscono, inoltre, alle parti finali dei versi di Thuc.

2. segue piuttosto fedelmente il dettato di Trachida, ma come al solito espone in Terzini petteci. Lo vediamo in deteipi: quelli "ingenti deure", "zux eures", "cententes", "populu" che letteralmente significa "il popo dei loro parenti" (e' chiaro mente un uso enfatico del Terzini).

V. 1282 = • tres subite = le uccisite del momento.

• paupertes: si sta parlando di spelti, in esoluzioni di pentivolare indipente.

• horzole: m. pl. zifato e "mure"; la uelone dell'appetito e' proente onde si "paupertes" →

Tale de per uarriche e per commere otti onibili.

• swasis: perf. di swadō e la /u/ e' semiconsonante. Nel caso swa la /u/ e' ettemente.

In alcuni lessici viene Trachida come semiconsonante, in altri come consonante come in swasis.

Sul dizionario, se e' uodice Trachida la puentite segue alla uole /u/. In swadō, ed es, la puentite e' sb della /a/, infatti e' semiconsonante.

VV 1283-1284 = • versi inficati in Terzini di ordo uerborum.

• ordo uerborum: uamque ingenti deure locobant sus consequamus usuper aliene extructe rogum et subdebant fecer...

Qui lo sruolamento dell'ordo uerborum corrisponde

ello svolgimento delle leggi viene: gente che va
 e Togliem il posto col petri di essere pre' preparato i
 sogni. Un comportamento di un sentimento delle dotte
 Tevle e di essere contro e usare uolo petri e scutte.
 Lo svolgimento dunque viene ripetuto nel prosa antica
 con un Totale diversamente dell'uso verbale.

- *in super extracte roborum*: cose involute dei sogni >
 sogni involuti. E' lo stesso concetto de Trouvero in
 I, 86 → *prime virorum* > *viri primi*.

Costituito del gen. inverso = e' di origine greca; un
 egg o petri. Vengono sostentivati e trasformati in neutro
 pl. - si ha inversione del rapporto logico di dipendenza.
 Il sostentivo viene declinato a determinate, durante
 genitivo.

- *subdebent feras*: devono sotto le piccole, mettere sotto.
- *subdara*: sub + dare, composto epopico → dare > dare.
 I composti epopici vengono coniugati: secondo la III coniug.
 I composti con epopici vengono coniugati secondo la I.
- *certentes*: fa il petri con "certentes" (v. 1248); si
 completamente sintatticamente, anche se e' ripro' si Trouvero
 in due blocchi diversi nei manoscritti.

v. 1286 = *feras* = piuttosto de i corpi presso abbondanti.

In tradizione anche in forme esplicito molte persone,
 per cui *proferas* = piuttosto de abbondare i corpi.

v. 1247 = *suorum*: uso enfatico di "sui", a indicare i
 genitori. Sic' i latini dicevano "i miei", "i tuoi",
 "i suoi".

v. 1248 = lacrimis lesti locutur = enfati perentive, ellitt.
frustrazione delle obliquate. Evoca il ceto, Terza
chiosa del verso e della sezione.

v. 1249 = bonem partem = locuz. esortativa. Acc. esortativa
di epivela e prou. motivato.
Stesso uso di "partem" e un'is. libro.
Suo originari ecc. di relazione.

v. 1250 - 1251 = • quem - temptaret = rel. di natura consecutiva,
ecco p. di traverso il verbo al cong. nelle relative
• temptaret temptare tali: perseverazione p. ecc. ecc.
nelle, incentrate nella deutele parte.
A livello stilistico l'effetto concorre e scandire la
solennità delle chiose.
A livello contestuale lo stesso effetto è dato dalle
parole di verbi che si succedono in un chios.

L. aveva iniziato la sezione descrivendo il morbo, poi le
parole, conclude con il locuz, con il dolore dei sperditi.
Questi due versi si configurano come due chiose, confermano
che dovevano rappresentare la fine della sezione delle parole.

Rappresentano anche la fine del pane? Intenzionale da parte aperta.
Potrebbe, se si considera l'eterogeneità lucraiana di epivela
all'insegna di Venere generativa e chiocera con le parole.

Esiste la possibilità che dopo questa una sezione dedicata alle parti degli dei,
alle quali si accenna un di un verso nei doctore. Tuttavia era comune
che negli occlusioni antichi si parlava delle immagini Tenetide.

LIBER TERTIUS

III, 1053-1075. La morte della vita.

Seneca brava, me uolto feruore perche' effrause un Tene conelato el repproto obelato nei confronti delle uorte. L. lo deduce in un maniera chi gli avrebbe perentio sempre risuente nelle letterature recezione.

Si concentra sulle infelicitate' uuene. L'uomo non comprende bene se fine delle uita ed e' un punto che e' infelice.

Le natura ultima delle infelicitate' uuene e' la paura delle uorte. Queste si apre solo rinducendo le leggi che reglano l'universo e anche la regola delle uita uuene.

E' un passo quasi enditipico per due questioni:

1. Descrizione dei componenti del uicoo euuato, in vs. 1060 e seguenti. Questa descrizione minetta dei Topoi delle Tradizione diuina. Inoltre, avrebbe rappresentato un modello di riferimento per Orazio, Seneca e altri.

2. Il Tene delle uorte. Tene uolto importante per la Tradizione letteraria postica uelica. Il passo dovere emer certo presunte e leopardi, che parla di "uota uuantele", delle uorte personificate.

Celebril il penno LXVIII e l'epistola postica m. XIX "Al conle conle leopardi".

Leopardi presuppone punto pens conuesso, me ue in diuoto ue diuere, epprofondisa regioni etide e conu di stelle uorte.

Nell'esordio di punto pens Trouer la conuapposizione scientifica tra SENTIRE e NASCERE, la conuapposizione tra le uorte depl uorte che uuoio ferre repara le leggi di us di li

eresevole e quelli che fanno, che "mosevnti". (Quelli che conoscono
suo pl. epireni). Il passo degli uomini esente da ere-pualione che
grave sub' emimo, una uola un un se perde, si dubita e
cercare un sollievo, senza risorse mai ad eriverat.

Il pens che sepe descrive il modo in cui si esplice puerbe uqueto,
dine cofente.

L'elemento di disegno, l'esseno eridenziale, viene presentato in maniera
concreta, come un peso, un usugno del cuore, un "pondus".

Le coerenze e le trane sequenze de puerbe Tutte le sensive:
pondus, gravitate, moles (Termin de uolice una uene di uoce,
di prene), consistet (idea di addensamento), onus (un carico).

Le sensive comune con un periodo ipotetica delle melle e el
presente (in tip), con imperf. in proten e epobri.

Dalle proten si di perfoso eleme scolarie subordinata el conq.
presente (fieri, consistet, relative).

Per delle subordinate dipendenti del conq. imperfetto si espereremo
un conq. imperfetto, una uola e' reso che ei me un conq.

presente puerbe si uola esprimere una uerita di uolice universale.

V. 1053 = • primole = (non deimole) prappone simiteri, si legge
come un disillabo → proi-de

• primole ac = messo → con' come, uolice que, nel not in di

• videtur: passivo di uolice, lett. "suo uisti"; in italiano
traduzione "eppoi", "videtur".

V. 1054 = • mese = inf. pres. di messe → m + esse

• animo = det. complementu di mese → in esse emimo

• quod se = in sub. el conq. il letus ue il "se" perde e'
riflesivo, se all'indicativo attuale Trovelo "esum".

- fatigat = perde e congiuntivo? Qui opera l'attenzione usale, fenomeno per cui in una prop. dipendente, in cui ci si attende un indicativo, troviamo il verbo espresso nello stesso Tempo (il congiuntivo) della prop. subordinata.

Inesse ... fatigat (non "fatigat")

Perde' essere piombo? Il cong. delle subordinate oltre il cong. delle subordinate. Anche l'infinito veniva esercitato come un Tempo delle soggettive, per questo l'attenzione usale si verificava anche quando c'era un infinito.

V. 1055 = " e quibus causis id fiet = inf. indiretta dip. da "morare"

V. 1056 = " et uide molis consistet = inf. indiretta dip. da "morare"

- molis meli = traduzione con "mole di ueli" per mantenere le personae che c'è in letius.

[Eie. Catilinarie 3.17 = << HANC TANTAM PAU MORARI >>]

V. 1057 e sequenti = sinfesi particolarmente lente, disarticolate, effidele e ussi non rucorati.

- uideamus = uol., legge "morare" e "quarere".

• quarere = legge un inf. subordinato → commutare locum.

- morare = legge inf. indiretta → quod quisque sibi uelit.

- Nessi non rucorati:

- quarere commutare = Tipo di costruzione poetica → quareo + inf. (Anche in L. III, 838 << Adtere quareis >>)

- quod sibi uelit = non sapere "che cose uelit";

"sibi" è pleonastico e estremamente idiosincrasico, ha funzione effidele, ormai lo definiremo un status etico.

Il susp è che il riflessivo "sibi" rende una uoluntà che le persone stesse uola per se'.

- commutare locum = punto centrale sul piano stilistico e

confessionistica. La loro parte è una all'improvvisazione, che si manifesta nel non riuscire a stare fermi in un luogo. Questo muove da una constatazione di valore esistenziale legata alle postume. C'è tutta una Topica in questo, e espone le sue radici nelle filosofie popolari ellenistiche. E L. il passo a Roma e viene un suo esemplare e lo vedremo sul posto da qui esumate.

Le prove più significative dell'influenza del pensiero di L. si hanno in Orazio e Seneca.

- Orazio, Epistole 1.11.27 = CABLUM, NON ANIMUM MUTANT QUI TRANS TARO CURRUNT.

- Seneca, Epistole 28, 1-2: ANIMUM DEBES MUTARE, NON CABLUM... QUAEVIS QUARE TIBI FUMA ISTA NON ADIUVAT? TIBI CUM FUMIS, OMNIS ANIMI DEPONENAVI EST = NON ANTE TIBI ULLUS PLACEBIT LOCUS.

- Seneca, Epistole 104, 20: FUMAM TIBI NON PRODESSE MIRARI? TIBI CUM SUNT QUAE FUMIS. TIBI IUTUR OBSTACULA, ONERA TIBI DETRAHE ET ELVENDA DESIDERIA INTRA SALUTATIONE MODUM CONTINE; OMNES EX ANNO GRADE NEQUITIAM.

- Seneca, De Tranquillitate animi 2, 13-15: [...] UT AIT LUCRETIVS: HOC SE QUI SIBI PRODO SEMPOR FUIT. [...]

Questo passo della dottrina epicurea è uno degli argomenti centrali del pensiero razionalista di Seneca. Lo stesso L. è un cardine per Seneca.

V. 1053 = quasi omnis deponere possit: come se potesse deponere il suo peso. Cooperazione ipotetica.

A riprova di esperimento un "possit", predicato irreali. Perché abbiamo "possit"? Nel periodo ipotetico delle

modelle possono trovare cong. perf. e poche perf.

Ma le realt e era pi  esemplare: il latino classico non distingue bene tra modelle e possibilit e.

Qui, a riprova, abbiamo una cooperativa ipotecaria di II tipo, che per  emette valore di modelle perche  L. una prima i esiguntur nel caso in cui si usere il latino eretico.

VV 1060-1067. Descrizione dell'impugnato, genere una ricca tradizione, anche nelle letterature moderne.

V. 1060 = foras: ostendit impugnatum come avv. di moto a luogo
foris: ostendit impugnatum come avv. di moto in luogo.

V. 1061 = • pertraesumit: pertraesum ent, perf. di pertraedet, -ere, verbo impersonale. Verbi che esprimono sficio d'entus e hanno il sgg. in eee e lo caso che si prova in gen.

• domi: normale locativus

• esse: pred. verbale, non espole.

I verbi impersonali tendono, in latino classico, e soprattutto come deponibili, alla forma passiva.

- me traesit = mi curio

- per + traesit: mi curio de uorne → per: pref. intensivo.

• subito: falsus curio iudicatus; significa "all'improvviso", e perche  delle Tende antiche esprime la volente di oppi.

• < ceventi >: uenca nei uenocenti. Gli studiosi hanno congetturato uenca ipotesi.

Gli editori uenca esemplare un spperimento che si deve a Poliziano, un genio filosofico.

Una alternativa, che va altrimenti bene, e'

< recedit > e si deve a uno studioso Testes, Deufert.

V. 1062 = • quippe qui: verso consola, più ricercato per il semplice "quod", lett. "enunci", "in enunci".
Quippe vuol dire richiede il verbo ed esiguitus → sentiat esse.

V. 1063 = • marmos: era un cavallo pazzo, particolarmente espresso per le sue urlate. Le parole non è di origine latina, ma celtica. (Le parole celtiche più fortunate e' mela "basium", bacio).

• precipitenter: pentesillabo in debole, rende come precipitosamente il ricco si affrettò alle sue uelle.
È un hepex.

V. 1064 = • quasi iustus: quela e "quasi iustel"; suavis, curato.
• Tectis: dat. pl. de Tectum, -i.

Il v. 1064 si chiude con "iustus", il v. 1065 si apre in contrapposizione, con "oscitat" (sbadigliare), introducendo la rima.

Il passaggio di verso e l'esudato segnalano un fine elemento di contrasto. Ci aspettiamo un "invece", un "però", una congiunzione avversativa: e' invece un esudato che permette di sviluppare "iustus" e "scitat".

V. 1065 = • extempus: avv., subito.

• Tetigit: perf. de Tangere, -is, tetigi, Tectum, -ere.
Tangens il perf. per la legge dell' anteriorità.

V. 1067 = atque revisit : lett. "e la riveste", ma presuppone
"e così la riveste" perché il verbo con introduce
quel caso di veterione rispetto a "petit".
c'è un "atque" esplicitivo.

("E così la riveste" / "per rivestirla")

[NB. Atque, et, que = esplicitivi]

21/04/2020

VV 1068 - 1070. Verbi di straordinaria complessità. L'entusiasmo
quella dissociazione di *re* che sembra metà Tipica di Seneca.
Le "SE" del v. 1068 rappresenta l'infinitivo dell'usuo.
L'usuo *se* in dissociazione, la detente, ma non riera e ventura
e capo. Queste sono di dissociazione dell'io e una
conseguenza che ha una tendenza estrema.

Una delle due risposte a questo problema esistenziale,
una risposta che ha il suo cordone nelle contropartite
in Tre i verbi *FUIT* e *EFFUGERE*, esempio
perfetto delle contropartite Tre. L'aspetto durativo del
verbo e l'aspetto momentaneo. L'usuo cerca di fuggire,
ma non può sfuggire, chiudersi con la fuge una
volta per tutte.

- *EFFUGERE* = *e/ex* + *FUGO*, riuotare e partire e espianto
- l'azione del fuggire. *E/EX* = preverbio performativo.
Valore momentaneo.
- *FUGERE* = valore durativo.

Questo "geruglio" dell'infinitivo verbale si riflette
sull'ene metafisico, che si fa cupo.

VV1068-1069 = ottenuta una prole di relatio con
assorbimento zenguelico del suo duplice
antecedente.

• quem : messo relatio che emette due
distinti antecedenti determinativi, si
infransa e due verbi → haeret / odit.

È esse le due:

1. haeret ei, quem

2. odit eum, quem

I due verbi richiedono due referenziali diversi:

1. haeret → dativo

2. odit → accusativo

Questo tipo di ripetute in cui lo stesso termine in
ripete due si chiama ZĒVUKA, aggiogimento; eggeope
due verbi con ripetute diverse.

La pronuncia non ripete nel caso di ODIT, ma è
corale che venga emesso anche "haeret ei quem" →
per zengue si ha un caso che emette con diversi.

• havi pōtis est : havi → alternative e un;
pōtis → forme originarie rispetto al verbo potest.

"Possum" deriva da un originario agg. pōtis, -e.

Nella pronuncia la diminuzione fuole di poter Tech e
ceotare, per questo si ebbe "pōtesum".

Nel latino dell'epoca di L. questo fenomeno evolutivo era
prevalente, ma in potere veniva mantenuto e solo la
forme originarie.

POTI(s) sum > POTĕsum (per apofisi e latine) > POTsum (sincope) > POSSUM
(assimilazione)

[NB. La sincope e l'assimilazione con aggettivo per la perdita di una enclitica -s]

• iugzatis = cristellizzazione essenziale.

Esempi di ebl. pl. cristellizzati in eventi: MULTITUDIS,
ONNITUDIS, ecc.

[NB. Diverso è il caso di GRATIS, da viene da GRATIT,
con forme costruite dell'ebl. pl. di GRATIA]

• aeger = e' predicativo, valore causativo o causale.

(Cicerone con causa le cause del male per essere uelato)

Un passo di Seneca che esprimeva questo pens.:

- Seneca: De Tranq. animi 2.14: UT AT LUCRETIVS: HOC
SE QVISQVE NODS CORPER FUGIT. SED QUID PRODEST,
SI NON EFFUGIT? SEQUITUR SE IPSE ET URGET CAUSIVUS
ESTES.

Reale centrale l'opposizione FUGERE / EFFUGERE.

Ma abbiamo anche Orazio.

- Horz. Epist. 1.14, 12-13: STULTUS ... LOCUM INNOBITUR
CAUSATOR INIQUIS: / IN COLPA EST ANIMOS, QUI SE
NON EFFUGIT UTQUAM.

UV 1071-1074. Solo chi conosce la legg. di Epuro può
scoprire questo uso esistenziale. L. un'ipotesi la ricerca
ultima del benessere esistenziale, ma a evoca che sia la
pena delle usate.

Il punto centrale è la questione dell'eterogeneità.

A alcuni studiosi hanno parlato di incongruenza nel pens. luciano.

Le dottrine più avanzate ne mostrano come la stessa e'
principi epireni ne solo epirene. Oreste che L. sia
parlato anche e più che oreste dell'eterogeneità, intendendo